

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 giugno 2016



CONGRESSO CNI

Italia Oggi	23/06/16	P. 49	Ingegneria ad alto appeal	Simona D'Alessio	1
Sole 24 Ore	23/06/16	P. 45	Ingegneri, nel privato ripartono le assunzioni	Giuseppe Latour	2

ILVA

Corriere Della Sera	23/06/16	P. 37	Arvedi, un polo dell'acciaio con Ilva (anche senza Erdemir)		3
Sole 24 Ore	23/06/16	P. 13	L'incognita Erdemir sulla gara Ilva	Matteo Meneghello	4
Stampa	23/06/16	P. 20	Arvedi: sull'Ilva andiamo avanti anche senza il gruppo Erdemir	Paolo Baroni	6

APPALTI

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 47	Solo norme tecniche per appalti doc	Giuglielmo Saporito	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	---

TRASPARENZA E ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 44	Dalle Entrate 300 «allarmi» corruzione		8
-------------	----------	-------	--	--	---

INFORTUNI SUL LAVORO

Italia Oggi	23/06/16	P. 48	In calo gli infortuni sul lavoro	Daniele Cirioli	9
Sole 24 Ore	23/06/16	P. 45	Infortuni in calo del 4% ma aumentano le malattie	Mauro Pizzin	10

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	23/06/16	P. 50	Più attenzione ai professionisti	Vittorio Bellagamba	12
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	23/06/16	P. 52	Un patto a tutela del territorio		13
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

EDILIZIA

Sole24 Ore Casa Plus	23/06/16	P. 25	Il 60% degli edifici sarà prefabbricato	Maria Chiara Voci	14
----------------------	----------	-------	---	-------------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Sole24 Ore Casa Plus	23/06/16	P. 21	Progetti di sviluppo in 23 aree	Paola Pierotti	15
----------------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 29	La meccanica apre le porte a 5mila studenti	Claudio Tucci	16
-------------	----------	-------	---	---------------	----

ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 29	Dal nuovo titolo V una chance per l'istruzione professionale	Attilio Oliva	18
-------------	----------	-------	--	---------------	----

PARI OPPORTUNITÀ

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 18	Salari più bassi per le donne		19
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

DDL AUTONOMI

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 42	DDL AUTONOMI /		20
-------------	----------	-------	----------------	--	----

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	23/06/16	P. 52	Si aprono le porte del Global compact Onu		21
--------------------	----------	-------	---	--	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 15	Consumi petroliferi in ripresa	Federico Rendina	22
--------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

Sole24 Ore Casa Plus	23/06/16	P. 23	«Clima» con il bonus, opzione Conto termico	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	23
-----------------------------	----------	-------	---	--	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 7	Misure made in Italy per Industria 4.0	Carminio Fotina	24
--------------------	----------	------	--	-----------------	----

START UP

Italia Oggi	23/06/16	P. 52	Finanziamenti alle start-up delle libere professioniste		25
--------------------	----------	-------	---	--	----

EDILIZIA E BIM

Sole 24 Ore	23/06/16	P. 14	Da Federbeton la richiesta d'investire in infrastrutture	Marzio Bartoloni	26
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	23/06/16	P. 27	L'esplorazione dello spazio per un futuro più sicuro	Giovanni Caprara	27
----------------------------	----------	-------	--	------------------	----

La fotografia scattata dal presidente del Cni al congresso di Palermo

Ingegneria ad alto appeal

I laureati sono 700 mila. Settore civile in crisi

da Palermo
SIMONA D'ALESSIO

La laurea in ingegneria? Conserva il suo (solido) «appeal», poiché nell'ultimo quinquennio è salita di circa 100 mila unità la quota di chi l'ha ottenuta, arrivando a sfondare il tetto di quasi 700 mila possessori del titolo di studio, in Italia. Una fetta della categoria, però, ha subito gli effetti (funesti) del crollo delle gare per i servizi di ingegneria e architettura e del mercato delle costruzioni: sono i lavoratori attivi nel settore civile e ambientale, giacché l'importo complessivo a base d'asta per gli appalti è calato «dagli oltre 8 miliardi di euro del 2011 ai circa 5» dell'anno scorso. È l'affresco restituito dal presidente del Consiglio nazionale dei professionisti, Armando Zambrano, nella relazione d'apertura del 61° congresso, al teatro Massimo di Palermo, occasione per affermare la necessità di affrontare una «riorganizzazione volontaria» della galassia dei 106 ordini, sulla base dell'abolizione degli Enti provinciali; quel che conta, ha chiarito, è garantire agli iscritti la gamma di servizi necessaria a rispondere ai nuovi obblighi di legge, come la formazione continua e l'assicurazione professionale, e ad «operare adeguatamente nel mercato», attraverso il «monitoraggio sui bandi d'appalto e la revisione delle parcelle».

Al di sotto di una certa soglia dimensionale, tuttavia, è difficile mantenere buoni standard di efficienza: il panorama comprende tanto presidi territoriali che non superano i 400 iscritti (come Verbania, Biella, Gorizia), quanto aree provinciali con oltre 10 mila ingegneri (Roma, Napoli e Milano), e organismi «intermedi» che ne contano da 1.000 a 3 mila (56); esiste, poi, un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli ordini e la quota dovuta da chi vi appartiene, perché in quelli con meno di 500 unità il versamento medio è pari a 223,3 euro, in quelli con una platea ingente, invece, la somma pagata scende fino a 141,6.

Questione da non trascurare, inoltre, secondo Zambrano è quella delle tariffe, legata all'esame, in commissione lavoro al senato, del testo sul «Jobs act degli autonomi» e sul lavoro agile (2233): a seguito dell'audizione del Con-

siglio nazionale e della Rete delle professioni tecniche, ha sottolineato, è stato presentato un emendamento che prevede «una delega al governo ad adottare, su proposta del ministro della giustizia, sentiti l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e gli ordini e collegi professionali interessati, uno o più decreti legislativi finalizzati a fornire alla committenza privata che conferisce incarichi» ad esponenti di varie categorie «strumenti di orientamento e di supporto, mediante la definizione di standard prestazionali minimi e dei relativi parametri di costo».

Nella prima giornata dell'assise palermitana, infine, il sottosegretario ai trasporti Simona Vicari ha posto l'accento sulla «battaglia portata a compimento» che ha spianato alle libere professioni la strada per usufruire dei fondi Ue, dopo l'equiparazione normativa alle Piccole e medie imprese (Pmi), nell'ultima legge di Stabilità (28/2015).



Professionisti. La fotografia del 2015 nel Congresso nazionale di Palermo

Ingegneri, nel privato ripartono le assunzioni

Giuseppe Latour

■ Riparte il mercato delle assunzioni di aziende private, che nel 2015 cresce del 31 per cento. Mentre continua a soffrire il mercato degli appalti pubblici per servizi di architettura e ingegneria, che nel 2015 si ferma a 5,1 miliardi: oltre tre miliardi in meno rispetto al 2011.

Sono queste le due tendenze più evidenti della rilevazione presentata ieri a Palermo dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, in apertura del **61° Congresso della categoria**. Due tendenze che disegnano un contesto nel quale, per il Cni, è fondamentale razionalizzare il sistema ordinistico, riorganizzandolo su base regionale.

Il dato delle nuove assunzioni di laureati in ingegneria nel settore privato, stando alle elaborazioni del Centro studi del Cni, nel 2015 è stato molto positivo. Dopo un crollo nel 2012, quando i nuovi contratti erano scesi da circa 21 mila a poco più di 15 mila, nel 2013 e 2014 si è registrata una risalita molto faticosa, arrivando a poco meno di 18 mila assunzioni. Il 2015, per la prima volta, fa segnare una piena inversione di tendenza: le assunzioni sono più di 23 mila, il 31% in più (5.534 in valore assoluto) rispetto al 2014. «È un dato che dipende principalmente dalla ripartenza dell'industria - spiega il direttore del Centro studi, Massimiliano Pit-

tau - . Il trend delle assunzioni sta tornando su un livello che, per chi ha un titolo universitario in ingegneria, è fisiologico. Siamo tornati a una base di 21-22 mila assunzioni all'anno, che ci aspettiamo venga confermata nei prossimi anni».

Questa tendenza positiva viene riequilibrata da una grande sofferenza nel campo dell'ingegneria civile ed ambientale, che dipende dal crollo delle gare pubbliche per servizi di ingegneria e

IL PROBLEMA

Resta in sofferenza il settore civile e ambientale per il crollo delle gare pubbliche per i servizi d'ingegneria e architettura

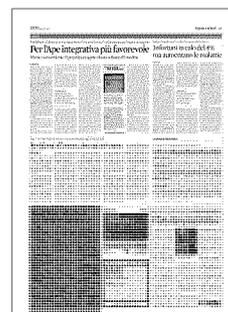
architettura. Secondo i dati del Cni, infatti, l'importo complessivo a base d'asta per le gare di questo tipo, compresi gli appalti integrati, è passato dagli oltre otto miliardi del 2011 (ma nel 2009 i miliardi erano più di 23) ai circa cinque miliardi del 2015.

Questa situazione di sofferenza di una parte del mercato ha portato il Cni ad avviare un ragionamento sulla razionalizzazione del sistema ordinistico. Attualmente, ci sono 106 ordini provinciali degli ingegneri, per un totale di 239 mila iscritti: si va da presidi territoriali che non superano i

400 iscritti (Verbania, Biella, Gorizia) ad aree provinciali con più di 10 mila iscritti (Roma, Napoli e Milano). «Maggioritaria - spiega il presidente Zambrano - è quella che potrebbe definirsi la dimensione intermedia, tra mille e 3 mila iscritti: 56 ordini si pongono, infatti, in questa classe di ampiezza». In questo quadro, c'è un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli ordini e la quota versata dagli iscritti: nelle strutture che non superano i 500 iscritti, il versamento medio è pari a 223 euro, mentre negli ordini più grandi, con oltre 10 mila iscritti, la quota media pagata è pari a 141,6 euro.

«È abbastanza evidente - dice ancora Zambrano - che al di sotto di una determinata soglia dimensionale diventa più difficile garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario». Quindi, nei prossimi anni bisognerà guardare alla concentrazione degli ordini. Per il presidente, «dal punto di vista funzionale, l'ambito regionale sembra quello più idoneo». Questi principi saranno allora trasposti in una proposta di legge, che sarà sottoposta al ministero della Giustizia. A margine di questo, conclude Zambrano, «andrebbe anche verificata la possibilità di procedere a un riordino delle professioni dell'area tecnica, che potrebbe portare la professione di ingegnere ad includere profili professionali similari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

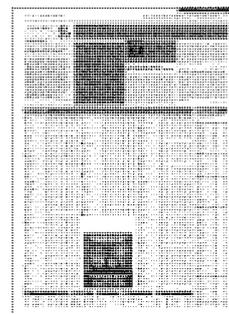
Arvedi, un polo dell'acciaio con Ilva (anche senza Erdemir)

(m. bor.) Dopo il risanamento dell'Ilva «il mio progetto prevede la creazione di una grande società» che gestisca insieme ai siti di Ilva di Taranto, Cornigliano e Novi, i siti Arvedi di Cremona e Trieste in modo da creare «una società davvero competitiva che potrebbe anche essere quotata in Borsa». È quanto annunciato ieri dal cavalier Giovanni Arvedi (nella foto), patron dell'omonimo gruppo siderurgico, nel corso dell'audizione in Commissione industria al Senato in merito al futuro dell'Ilva, qualora fosse la cordata del gruppo cremonese ad aggiudicarsi il complesso siderurgico che fu dei Riva. Arvedi ha anche annunciato di aver firmato martedì sera con la società turca Erdemir un «accordo di governance» per la *newco* che, in caso di vittoria, gestirebbe Ilva: adesso è atteso un pronunciamento «immediato» da parte del cda turco. La scadenza per le offerte vincolanti è stata fissata dal governo, dopo diversi rinvii, al prossimo 30 giugno. Arvedi (che avrebbe il sostegno di Cdp e di Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio) intende andare avanti per acquisire Ilva in ogni caso, anche se Erdemir dovesse decidere di non partecipare alla cordata. Perché — ha con-



cluso Arvedi — l'Ilva «è unica perché ha delle verticalità dei suoi prodotti. Strutturalmente ha degli impianti importanti che si completano con le nostre acciaierie di Trieste e Cremona».

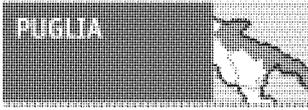
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. A pochi giorni dal closing del bando annullata ieri l'audizione del gruppo turco alla commissione Industria del Senato

L'incognita Erdemir sulla gara Ilva

L'imprenditore cremonese Arvedi: pronti ad andare avanti anche da soli o con altri



Matteo Meneghello
ROMA

Il gruppo Arvedi punta a salvaguardare Ilva come «centro produttivo» del Paese, integrandola con i propri impianti e investendo nel risanamento ambientale e in nuove tecnologie. Il presidente del gruppo cremonese, Giovanni Arvedi, ha illustrato ieri durante l'audizione davanti alla commissione Industria del Senato, i punti focali della strategia elaborata per il futuro dell'Ilva, che intende rilevare dall'amministrazione straordinaria con un'offerta che si prepara a presentare (entro la fine del mese) in cordata insieme ad altri soggetti. L'ipotesi più probabile, al momento, resta un'aggregazione con l'operatore turco Erdemir, e con il supporto finanziario della holding della famiglia Del Vecchio, Delfin, e di Cassa depositi e prestiti, con i quali in queste settimane si è confrontata in diverse occasioni. Ma è proprio il ruolo dell'azienda turca a essere ancora un'incognita: il nome di Erdemir, il più grande operatore siderurgico turco, a pochi giorni dal closing ufficiale del bando Ilva resta ancora in sospenso.

«Erdemir ha firmato un documento di governance - ha spiegato ieri Arvedi - e gli chiedeva notizie del partner turco, ed è stata richiesta al Consiglio una risposta immediata». L'imprenditore cremonese ha aggiunto che Ali Pandir, managing director di Erdemir, aveva affermato che la decisione del Consiglio era attesa non prima di settembre. Da qui l'esigenza di un'accelerazione. L'incertezza sulle posizioni di Erdemir, operatore controllato da Oyak, il fondo pensione delle Forze armate turche, è stata alimentata ieri anche dall'annullamento dell'audizione in commissione industria al Senato dei vertici del gruppo, prevista nel primo pomeriggio (dopo quella di Arvedi) e confermata fino a martedì sera. La partecipazione alla corda-

ta, mai ufficializzata in questi giorni, non è scontata. «Vediamo cosa succede in Consiglio», ha spiegato ieri Arvedi ai senatori.

A margine dell'audizione l'imprenditore si è detto comunque pronto ad andare avanti con il dossier «anche senza Erdemir», aggiungendo che «non è un dramma, perché l'Italia è in grado di fare fronte ai suoi impegni» e dando per «possibile» anche un'aggregazione diversa (l'altra cordata in gara è formata da Marcegaglia e ArcelorMittal) in vista della cessione dell'Ilva: «Non c'è più spazio per scontri o guerre - ha detto - c'è spazio solo per trovare accordi intelligenti».

Nella sua audizione, Giovanni Arvedi ha parlato ieri di «un progetto industriale», al quale si deve affiancare «uno di politica industriale». Nel futuro l'imprenditore cremonese immagina una «dorsale forte» nel mercato italiano dei piani, con una produzione di 12 milioni di tonnellate e un fatturato di 7-8 miliardi, eventualmente da quotare in Borsa. L'ap-

LO SNODO AMBIENTALE

Prioritario il risanamento: nel piano illustrato dall'acciaieria lombarda l'utilizzo nel sito di Taranto anche di forni elettrici

prodo finale, con l'integrazione delle due realtà (oggi Arvedi produce circa 4 milioni di tonnellate di acciaio, con l'obiettivo di portarle a 4,5) non può però prescindere dal raggiungimento degli obiettivi ambientali, come ha recentemente ribadito il Governo.

Posizione condivisa da Arvedi. «Se non si risolve il problema ambientale - ha detto -, a Taranto non si va a produrre». Da questo punto di vista il gruppo intende portare in dote quanto fatto (nonostante le critiche) a Trieste, dove ha da

poco riavviato l'ex Ferriera di Servola (comprende anche un piccolo altoforno che produce ghisa), rilevata dall'amministrazione straordinaria del gruppo Lucchini: «Sono andato in procura della Repubblica, sono andato all'Arpa, ho portato il piano di risanamento - ha detto ieri -. Ci hanno dato 36 mesi per realizzare i lavori. li abbiamo fatti in dodici. Il procuratore ha controllato le emissioni e ci ha dato un'Aia per nove anni».

Il piano di Arvedi per l'Ilva prevede - a differenza di quanto prospettato dalla cordata tra ArcelorMittal e Marcegaglia - l'affiancamento agli impianti di Taranto di forni elettrici alimentati con ghisa e preridotto con carica calda, in un'ottica sinergica con il ciclo Esp (*endless strip production*), il brevetto Arvedi che consente di produrre a Cremona con colate e laminazione collegate in continuo.

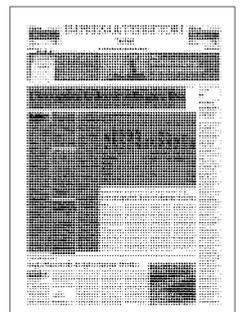
L'integrazione delle due tecnologie (Taranto è l'ultimo ciclo integrale italiano rimasto attivo) è per Arvedi «l'unico modo per centrare gli obiettivi ambientali». Per alimentare un impianto di preriduzione servono però «prezzi del gas americani», vale a dire di almeno 10 centesimi al metro cubo rispetto agli attuali 20 centesimi. Arvedi è fiducioso:

«Con la Tap, che arriverà in Puglia nel 2020 - ha detto - il gas non mancherà. Si tratta di trovare un accordo sul prezzo».

Il processo proposto dal piano, secondo il presidente del gruppo cremonese, «sarebbe accolto benissimo dalla Bei e dal piano Junker», perché «è in linea con le direttive europee, che prevedono la riduzione dell'utilizzo del carbone e delle emissioni di Co2». Il rinnovamento tecnologico è per Arvedi un tema che investe l'intera siderurgia europea, con altoforni «vecchi di 60 anni. Ho investito 1,2 miliardi a Cremona - ha detto - e non sono scontento dei forni elettrici».

Arvedi, tuttavia, ritiene strategico non disperdere le potenzialità del ciclo integrale tarantino: «Prevedo di avviare anche l'afos - ha precisato -, quando l'1 e il 4 saranno arrivati a una certa soglia di produzione: è un impianto discriminante sul piano competitivo». Strategico, inoltre, sul piano della competitività, anche l'utilizzo di «tutti i processi a valle con le lamiere, i due tubifici e il decatreno. Ilva - ha concluso l'imprenditore - deve verticalizzare e produrre i prodotti finiti. Questa fase è fondamentale per il rilancio».

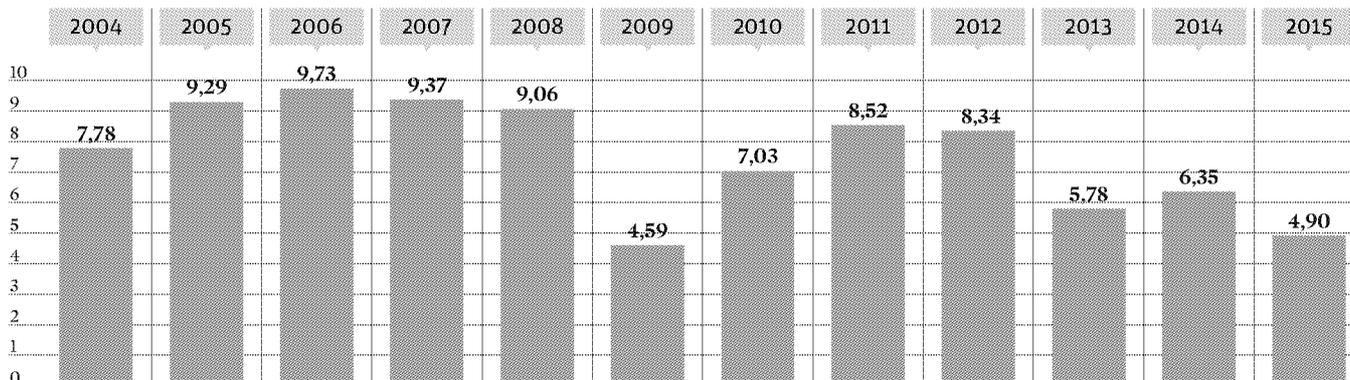
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'acciaio prodotto dall'Ilva negli ultimi anni e i competitor

LA PRODUZIONE

Dati in milioni di tonnellate



LE PRIME COMPAGNIE PRODUTTRICI AL MONDO

Anno 2015. Dati in milioni di tonnellate



LA PRODUZIONE DI ACCIAIO DEI PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI

Gen/apr 2016 e variazione % su 2015. Dati in migliaia di tonnellate



Fonte: Ilva; World Steel Association



Altoforno

● È uno degli impianti più importanti del ciclo produttivo siderurgico integrale che, attraverso un processo di fusione ad altissima temperatura, trasforma la carica di minerali in ghisa. L'altoforno 2 dell'Ilva ha una capacità di circa 5 mila tonnellate di ghisa al giorno che poi vengono trasformate in acciaio in acciaieria. Accanto al ciclo integrale, esistono anche processi produttivi di dimensioni inferiori, che utilizzano la tecnologia del forno elettrico

IL GRUPPO TURCO ANCORA INDECISO A UNA SETTIMANA DALLA SCADENZA DELLE OFFERTE

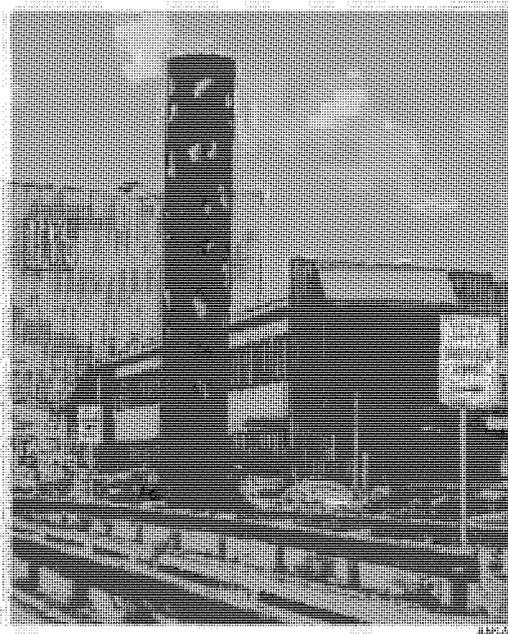
Arvedi: sull'Ilva andiamo avanti anche senza il gruppo Erdemir

PAOLO BARONI
ROMA

Erdemir non ha ancora deciso se partecipare o meno al salvataggio dell'Ilva. L'altra sera ha definito un documento di governance ed un memorandum di intervento col gruppo Arvedi, ma non l'ha ancora ratificato. Il consiglio di amministrazione del gruppo controllato dal fondo pensioni dell'esercito turco potrebbe pronunciarsi tra oggi e domani. Ma secondo voci che ieri rimbalzavano da Istanbul potrebbe anche sfilarsi.

I tempi sono molto stretti: il 30 giugno scade il termine ultimo per presentare le offerte ai commissari nominati dal governo, e quindi resta solo una settimana per allestire una cordata capace di tenere testa al tandem ArcelorMittal/Marcegaglia che si è già fatto avanti. «Arvedi è pronta ad andare avanti anche da sola», ha spiegato ieri in Senato Giovanni Arvedi durante un'audizione in commissione Industria. A seguire dovevano intervenire anche i rappresentanti della Erdemir ma all'ultimo momento hanno dato forfait. E questo non ha fatto altro che alimentare i dubbi.

Secondo Arvedi l'uscita di scena del possibile partner industriale, un gruppo che l'anno scorso ha prodotto circa 9 milioni di tonnellate di acciaio fatturando 4 miliardi di dollari, non rappresenterebbe comunque un problema: «non è

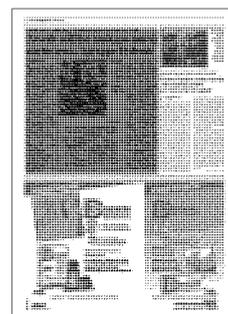


**Salvataggio
il 30 giugno
scade
il termine
ultimo per
presentare
le offerte
ai commissari
dell'Ilva
nominati
dal governo
Nella foto lo
stabilimento
di Taranto**

un dramma perché l'Italia è in grado di far fronte ai suoi problemi». In realtà, a questo punto, sono in molti a dubitare del fatto che Arvedi rimasto solo con Leonardo Del Vecchio, abbia risorse sufficienti per caricarsi sulle spalle un gigante malato delle dimensioni dell'Ilva.

L'industriale cremonese sembra però avere le idee chiare: a Taranto come prima cosa vuole risolvere il problema ambientale («sono un cattolico e considero l'inquinamento un crimine»), quindi immagina «una prima fase di recupero, il più veloce possibile», sia di tipo produttivo che di fiducia nei confronti delle istituzioni locali, dei cittadini e dei dipendenti. Sul fronte industriale Arvedi sostiene che il rilancio non potrà prescindere dal riavvio dell'Afo5, l'altoforno più grande d'Europa, e dall'impiego massiccio di metano al posto del carbone per ridurre le emissioni. A condizione però che lo si possa pagare «a prezzi americani», ovvero la metà dei valori attuali. Una volta rimessa in carreggiata l'Ilva verrebbe poi integrata con gli impianti di Arvedi in un'unica dorsale industriale che va da Trieste a Taranto, capace di produrre 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno e generare un fatturato di 7-8 miliardi. Una società «forte e competitiva», aperta eventualmente anche ad altri partner, a partire dai Marcegaglia, e ovviamente quotata in Borsa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Tar di Salerno. Per i giudici le linee guida non sono idonee a garantire i requisiti di qualità

Solo norme tecniche per appalti doc

Guglielmo Saporito

■ Nelle **certificazioni di qualità**, le **norme tecniche** sono **diverse dalle linee guida**: lo sottolinea il **Tar di Salerno**, nella sentenza 1295 del 25 maggio 2016.

La questione ha rilievo in quanto sia nel regime del Codice appalti antecedente l'aprile 2016 (Dlgs 163/2006), sia per le gare attuali (Dlgs 50/2016, articoli 87 e 90), per forniture o servizi l'amministrazione può chiedere concorrenti certificazioni di qualità su norme tecniche. Ad ogni certificazione corrisponde una garanzia qualitativa di un determinato livello di esecuzione: chi possiede una certificazione è infatti ritenuto idoneo a prestare il servizio o la fornitura, perchè un organismo

esterno di certificazione attesta che il prodotto, processo produttivo o il servizio, sono conformi a requisiti fissati appunto da norme tecniche.

L'organismo certificatore si impegna poi ad effettuare un'adeguata, ciclica vigilanza esterna su tale conformità (Tar Lazio 923/2007). Nel caso specifico, si discuteva di certificazioni relative ad una fornitura di distributori automatici per bevande e alimenti in una scuola: il bando di gara imponeva ai concorrenti varie certificazioni di qualità, individuate con specifiche sigle: Iso 9000, relativa alla qualità del servizio offerto; Iso 14001, sulla sensibilità alle tematiche ambientali; Sa 8000, in tema di responsabilità

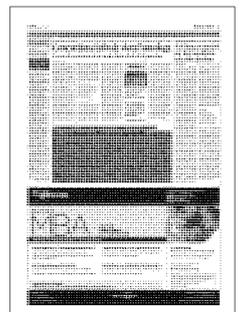
sociale e, infine, Iso 22000 come certificazione alimentare. Erano anche ammesse certificazioni equivalenti. Il problema è sorto per la certificazione Sa 8000, relativa alla responsabilità sociale, perchè un'impresa riteneva di aver soddisfatto la richiesta della scuola (certificato Sa 8000), fornendo un certificato Iso 26000, a suo parere equivalente.

Questa opinione non è stata condivisa dal Tar, perchè Iso 26000 non è un sistema di gestione certificabile, non può cioè essere verificato il rispetto dei diritti umani del lavoro da parte dell'azienda: chi ha un certificato SA 8000, presumibilmente rispetta i diritti umani e del lavoro; chi invece ha una do-

documentazione Iso 26000, si impegna nel campo della responsabilità sociale. Ambedue gli ambiti riguardano l'organizzazione del lavoro, trattandosi di qualità etica (quindi, non caratteristiche dello specifico prodotto quale, ad esempio, la sua igiene), ma la documentazione Sa 8000 e quella Iso 26000 non sono equivalenti.

Sottolinea infatti il giudice amministrativo che la certificazione di qualità garantisce l'efficace affidabilità aziendale ed imprenditoriale con standard uniformi (norme tecniche), mentre la conformità a linee guida sulla responsabilità sociale non è certificabile: Iso 26000, come linea guida, è solo una norma internazionale, una guida a concetti, principi e pratiche connesse alla responsabilità sociale d'impresa, fonte di confronto con le parti interessate (prima fra tutte il sindacato, per quanto attiene i rapporti e le condizioni di lavoro). Di conseguenza, la certificazione di conformità alla norma tecnica Sa 8000 non può essere sostituita da una dichiarazione di conformità alla linea guida Iso 26000. Questo principio avrà rilevanza anche per l'imminente adozione delle linee guida in materia di *rating* d'impresa da parte dell'autorità anticorruzione: infatti, le imprese che vorranno ottenere *rating* elevati, dovranno certificare anche la social accountability 8000, come già accade (articolo 93 del Dlgs 50/2016) per ottenere riduzioni sulle garanzie (cauzioni) da fornire per partecipare alle gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anac. Presentato il rapporto sul «whistleblowing» - Per Cantone «è utile ma va potenziato con nuove regole»

Dalle Entrate 300 «allarmi» corruzione

È l'agenzia delle Entrate l'amministrazione più attiva nel «whistleblowing», il meccanismo delle segnalazioni con cui i dipendenti «avvisano» i responsabili anti-corruzione su possibili casi di irregolarità e cattiva gestione. Dall'Agenzia è arrivato il 72% delle 216 segnalazioni totali attivate fino al 31 dicembre scorso: aggiornando i dati al maggio 2016, invece, le segnalazioni totali sono arrivate a quo-

ta 299. Il grosso, insomma, si concentra intorno alle Entrate, ma va rilevato anche un altro dato. In nove casi su dieci la fonte è anonima, e può essere quindi rappresentata anche da contribuenti e utenti che inciampino in problemi nel rapporto con l'amministrazione finanziaria: una variabile, questa, che ovviamente non si incontra nei ministeri e in altre amministrazioni dello Stato. Tra i Comuni, invece, il primato delle segnala-

zioni è a Roma (28), seguito da Palermo (21) e Milano (13).

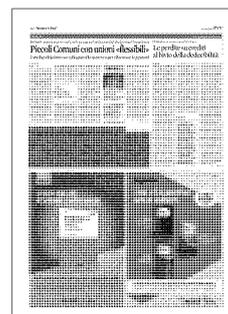
A offrire numeri e tipologie degli «allarmi» lanciati dai dipendenti pubblici sulle condotte dei loro colleghi è il Rapporto sul whistleblowing presentato ieri dall'Anac. I numeri restano piccoli, ma sono in crescita: nel periodo di debutto, a fine 2014, il meccanismo aveva registrato un ritmo di 4 segnalazioni al mese, mentre ora si attesta intorno a quota 17. Aumenta, poi, la «qua-

lità» delle segnalazioni, a giudicare dalle classificazioni dell'Anac: nel 2014, quando il whistleblowing muoveva i primi passi, l'81% delle segnalazioni è stata giudicata di rilevanza «bassa», mentre lo stesso bolli-

no è stato applicato al 47% degli allarmi nel 2015 e al 42% nel 2016. Gli oggetti delle segnalazioni sono i più vari, e vanno dalla consegna di denaro per ottenere un diritto alle false timbrature o alle consulenze o promozioni illegittime. «Il presupposto del whistleblowing - ha sottolineato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone rispondendo a una domanda che ricordava la definizione del presidente dell'Anm Pieramillo Davigo del whistleblowing come «fumo negli occhi» - non è la corruzione penale ma il rispetto delle norme amministrative, e la sua prospettiva non è l'indagine ma la prevenzione». Per questa ragione il meccanismo è «utile, ma è indispensabile una normativa che lo renda più efficace».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio dell'Inail per lo scorso anno. Due incidenti su dieci avvengono in itinere

In calo gli infortuni sul lavoro Denunce a -4%. Ma crescono le malattie professionali

DI DANIELE CIRIOLI

Calano gli infortuni sul lavoro, ma crescono le malattie professionali. Le denunce dei primi, infatti, sono diminuite del 4% rispetto al 2014 e del 22,1% rispetto al 2011, mentre quelle di malattie professionali sono aumentate del 2,6% rispetto al 2014 e del 24% rispetto al 2011. A spiegarlo, tra l'altro, è la relazione annuale dell'Inail del 2015 presentata ieri dal presidente Massimo De Felice insieme ai dati di bilancio.

Infortuni in calo. Sono poco meno di 637mila le denunce di infortuni accaduti nel 2015 registrate dall'Inail. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 416 mila (-6,6% rispetto al 2014), di cui il 18,2% avvenuto «fuori dell'azienda», cioè «con un mezzo di trasporto» ossia «in itinere». Gli infortuni mortali «accertati» sono stati 694, di cui 382 «fuori dell'azienda», a fronte di 1.246 denunce d'infortunio con esito mortale. Furono 1.152 nel 2014 e, dunque, il dato è in crescita seppure non sia ancora consolidato, perché risultano in istruttoria 26 infortuni. Qualora tutti venissero riconosciuti come casi mortali avvenuti «sul lavoro», si avrebbe un aumento totale di circa l'1,7% rispetto al 2014, mentre la riduzione rispetto al 2011 sarebbe del 20%. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro non mortali, questi hanno causato circa 11 milioni di giornate d'inabilità con costo a carico dell'Inail. In media, si tratta di circa 82 giorni per gli in-

fortuni che hanno provocato menomazione e 20 giorni in assenza di menomazione.

Malattie in crescita. Il dato, spiega la relazione, è in linea con il passato, confermando cioè l'andamento crescente nella serie storica. Le denunce sono state circa 59 mila (circa 1.500 in più rispetto al 2014) e l'aumento è stato di circa il 24% sul 2011. L'Inail ha riconosciuto la causa professionale nel 34% dei casi, mentre un 3% è ancora «in istruttoria». Il 63% delle denunce riguarda malattie del sistema osteomuscolare (salite del 46% rispetto al 2011). Da evidenziare il fatto che tutte le denunce riguardano le «malattie» e non i «soggetti ammalati», che sono circa 44mila. I lavoratori deceduti con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.462 (il 27% in meno rispetto al 2011), di cui 470 per silicosi/asbestosi (l'85% è con età al decesso maggiore di 74 anni).

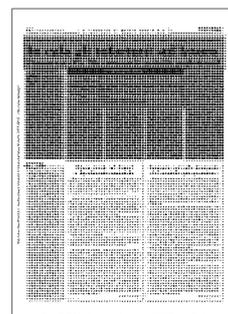
Incentivi e bonus. La relazione ha toccato anche il tema degli incentivi. Oltre al bando Isi (oltre 23 mila domande presentate per il 2015 lo scorso 26 maggio) e al bando Fipit del 2015 destinato alle Pmi del

settore terziario (con 20 mln di euro destinati a 5.121 progetti presentati), l'Inail rendiconta un aumento delle imprese che hanno potuto fruire della riduzione dei premi per prevenzione: 41 mila nel 2012, 46mila nel 2013, 52 mila nel 2014, circa 66 mila le istanze presentate nel 2015. Inoltre, a ottobre 2015 l'Inail ha disposto la riduzione dell'8,16% dei premi alle imprese artigiane che non hanno denunciato infortuni nel biennio 2013-2014, destinando 27 milioni di euro a oltre 267 mila ditte.

Il bilancio. Positivo, infine, il risultato finanziario. I dati del preconsuntivo 2015, infatti, indicano entrate di competenza per 9 mld e 634 mln di euro (stesso livello del 2014) e uscite di competenza di 9 mld e 195 mln (prestazioni istituzionali diminuite dell'1,3% rispetto all'anno precedente). Il risultato finanziario pertanto è pari a 439 mln, dunque positivo, in diminuzione del 7,8% sul 2014 e del 43% sul 2011. Mantiene anche la «solidità», con riserve per circa 28 mld e 167 mln.

Il bilancio 2015

Entrate di competenza 2015	9 miliardi e 634 milioni di euro (come nel 2014)
Uscite di competenza 2015	9 miliardi e 195 milioni di euro (-1,3% rispetto al 2014)
Risultato finanziario 2015	439 milioni (-7,8% rispetto al 2014 e -43% rispetto al 2011)
Riserve	28 miliardi e 167 milioni euro



Inail. La fotografia del 2015 nella relazione annuale dell'Istituto

Infortuni in calo del 4% ma aumentano le malattie

Mauro Pizzin

Infortunati ancora giù nel 2015, mentre continuano ad aumentare le denunce di malattie professionali. A dirlo sono i dati sull'andamento infortunistico presentati ieri a Montecitorio dal presidente dell'**Inail**, Massimo De Felice, durante la **relazione annuale** dell'Istituto a cui ha preso parte anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Prendendo a riferimento il quinquennio 2011-2015, De Felice ha confermato l'andamento decrescente degli **infortuni**, con 637mila denunce effettuate lo scorso anno, il 4% in meno rispetto al 2014 e il 22,1% in meno se il confronto si sposta sul 2011. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 416mila (-6,6% rispetto al 2014), di cui il 18,2% fuori dall'azienda. Anche se il dato non è ancora consolidato, sono cresciute, invece, le denunce di infortunio con esito mortale, passate dalle 1.152 del 2014 alle 1.246 dello scorso anno (+8,16%), di cui 694 per infortuni accertati sul lavoro.

Con circa 59mila denunce effettuate lo scorso anno - 1.500 in più rispetto al 2014 - si confermano in crescita le **malattie professionali**. L'aumento è del 2,7% su base annua, percentuale che sale

al 24% se il riferimento viene fatto sul 2011. Le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che ammontano a circa 44mila, di cui circa il 39% per causa professionale riconosciuta.

De Felice ha fatto anche il punto sul fronte dei **controlli** dei 329 ispettori Inail, precisando che lo scorso anno sono state 20.835 le aziende controllate, l'87,4% delle quali risultate irregolari. Sono stati, inoltre, regola-

I CONTROLLI

È risultato irregolare l'87% delle 20.835 aziende controllate dagli ispettori Sanate le posizioni di 61.333 lavoratori

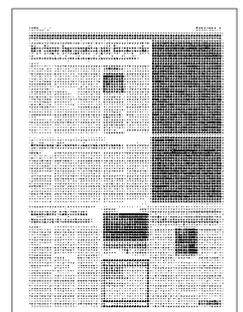
rizzati 61.333 lavoratori (+3% rispetto al 2014), di cui 54.771 irregolari e 6.562 in nero. «Anche quest'anno - ha detto il presidente dell'**Inail** - i risultati confermano la qualità della procedura informatica di business intelligence che ha sostenuto l'attività ispettiva svolta dall'Istituto». Poletti, da parte sua, ha esortato ad aumentare i controlli congiunti: «Invece di fare tre ispezioni distinte per ogni impresa -

ha detto il ministro - l'**Inps**, l'**Inail** e il ministero del Lavoro potrebbero lavorare in maniera congiunta con minor disagio per le imprese, ottenendo risparmi di tempi, costi ed energia».

Nel corso dell'incontro sono stati evidenziati anche i principali risultati economici e finanziari inseriti dall'**Inail** nel preconsuntivo 2015. In particolare, le **entrate di competenza**, con 9 miliardi e 634 milioni, si sono confermate allo stesso livello del 2014, a fronte di uscite per 9 miliardi e 195 milioni grazie a prestazioni istituzionali in diminuzione dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Il risultato finanziario è stato positivo per 439 milioni, per quanto in diminuzione del 7,8% rispetto al 2014 e del 43% rispetto al 2011.

Il risultato economico si è attestato, infine, a quota 1 miliardo e 194 milioni (-21,5% rispetto al 2011). Sul bilancio dell'**Inail** hanno inciso anche quest'anno le misure della Legge di stabilità: alla riduzione del 15,38% di premi e contributi hanno fatto parzialmente da contraltare 600 milioni trasferiti dallo Stato, mentre hanno gravato i 192,6 milioni riversati allo Stato per riduzioni e razionalizzazione della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento infortunistico

Denunce d'infortunio per modalità di accadimento e anno di accadimento

2011		2012		2013		2014		2015	
IN OCCASIONE DI LAVORO									
716.895	87,66%	651.492	87,38%	595.707	85,72%	567.237	85,49%	541.571	85,05%
Senza mezzo di trasporto									
677.700	82,87%	618.342	82,94%	570.970	82,16%	545.191	82,17%	520.876	81,80%
Con mezzo di trasporto									
39.195	4,79%	33.150	4,45%	24.737	3,56%	22.046	3,32%	20.695	3,25%
IN ITINERE									
100.883	12,34%	94.080	12,62%	99.262	14,28%	96.256	14,51%	95.195	14,95%
Senza mezzo di trasporto									
22.352	2,73%	25.544	3,43%	25.857	3,72%	25.380	3,83%	25.603	4,02%
Con mezzo di trasporto									
78.531	9,60%	68.536	9,19%	73.405	10,56%	70.876	10,68%	69.592	10,93%
TOTALE									
817.778	100%	745.572	100%	694.969	100%	663.493	100%	636.766	100%

Fonte: Open data Inail - <http://dati.inail.it> - Data rilevazione: 30 aprile 2016

Semplificando fisco e burocrazia i lavoratori autonomi possono supportare la crescita

Più attenzione ai professionisti *I consulenti tra i protagonisti della ripresa economica*

DI VITTORIO BELLAGAMBA

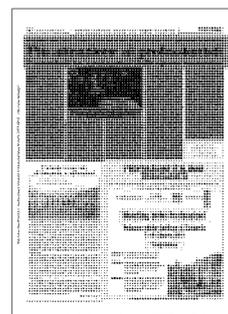
I professionisti devono essere tra i protagonisti della ripresa dell'economia. Il supporto che potranno garantire i professionisti deve essere adeguatamente supportato da misure finalizzate a ridurre la pressione fiscale e le incombenze burocratiche che nel corso degli anni sono diventati dei veri impedimenti allo sviluppo di tutto il mondo del cosiddetto «popolo delle partite Iva». Il governo, dal canto suo, sembra essere intenzionato a cambiare volto al rapporto con il fisco per i professionisti italiani. L'obiettivo dovrebbe essere quello di semplificare gli adempimenti per renderli, nel contempo, meno onerosi e più rapidi. A partire dalla fine del mese di giugno con un correttivo al decreto semplificazioni attuativo della delega fiscale (dlgs 175/2014) potrebbero concretizzarsi alcune misure rivolte proprio ai professionisti. Tra queste gli interventi sulla Flat tax ovvero l'Iri che permette di parificare i criteri di tassazione dei redditi d'impresa a prescindere dalla forma giuridica adottata. Inoltre un intervento sull'Irap con la definizione di autonoma organizzazione per dare certezza ai professionisti sulla non applicazione dell'Irap. Tra le misure allo studio del Governo anche l'abolizione degli studi di settore per i professionisti considerati non più idonei alla stima dei compensi. Nelle intenzioni del Fisco, infatti, gli studi di settore dovranno diventare sempre di più un mezzo di incentivo alla compliance. Tra le principali novità per i professionisti anche l'aumento della deducibilità delle spese per la formazione e per la certificazione. «È importante l'attenzione che il Governo dimostra nei confronti dei professionisti», ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli, «e si colloca in una fase congiunturale caratterizzata

da un aumento del cosiddetto «popolo delle partite Iva» che è stato determinato principalmente dalle maggiori adesioni al regime agevolato «forfettario». Nel corso del Meeting delle professioni, organizzato dalla Federazione italiana dei tributaristi si aprirà un confronto per analizzare quali potranno essere le misure più efficaci per supportare lo sviluppo dei professionisti nel nostro paese e in proposito Luigi Pessina, presidente nazionale Ancit ha detto: «Semplificare si può, basta volerlo. L'impegno che le Associazioni profondono, corredato da idee e soluzioni, non deve essere ignorato dal governo e più in generale dalla classe politica. C'è inoltre un grande bisogno di «stabilità e semplicità» delle norme se si vuole produrre quella spinta necessaria ad una progressiva ripresa economica. Continuare a seppellire i lavoratori autonomi sotto tasse, contributi, balzelli, scadenze, scoraggia la nuova imprenditoria e mortifica quella parte produttiva che a proprie spese ha sostenuto

una parte importate del pil in questi anni di profonda crisi». Oltre agli interventi del governo la Federazione dei tributaristi sono impegnati anche a monitorare le novità che potrebbero essere introdotte dall'Unione europea anche per certificare la qualità della figura del consulente e in proposito il segretario generale della Lait Fausto Perazzolo Marra ha detto: «L'Italia si conferma ancora una volta tra i paesi europei con il più ampio numero di lavoratori autonomi. Ai consulenti viene ora riconosciuto il ruolo essenziale di portatori di conoscenza, ruolo che va incentivato non solo a parole ma economicamente, soprattutto in un'ottica di acquisizione, mantenimento e certificazione delle competenze, a garanzia della qualità del servizio offerto al cittadino».



Da sinistra, Arvedo Marinelli (Ancot), Luigi Pessina (Ancit), Saturno Sampalmieri (Ancot), Mirco Mion (Agefis) e Fausto Perazzolo Marra (Lait)



Vicina l'intesa tra la commissione permanente di Confprofessioni e la Struttura di missione

Un patto a tutela del territorio *I professionisti in campo contro il dissesto idrogeologico*

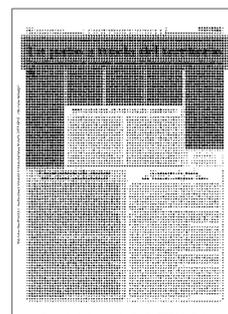
Sono ben 7.145, pari all'88,3% del totale, i Comuni italiani che insistono su aree in dissesto idrogeologico e ogni anno lo Stato paga 3,5 miliardi di euro per far fronte ai danni e ai risarcimenti che colpiscono le popolazioni e i territori interessati da frane e alluvioni. Inoltre, secondo il rapporto «Dissesto idrogeologico in Italia» pubblicato lo scorso marzo dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) sono più di 7 milioni gli abitanti e quasi 80 mila le imprese, per oltre 200 mila addetti, residenti in aree a rischio frane e alluvioni.

Su questi numeri si sono confrontati lo scorso 20 giugno a Palazzo Chigi il direttore della Struttura di Missione contro il Dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, Mauro Grassi, e il coordinatore della Commissione permanente dissesto idrogeologico di Confprofessioni, il geologo Guglielmo Emanuele, accompagnato dal componente della stessa Commissione, l'ingegner Francesco Galluc-

cio, e da Francesco Monticelli, responsabile Ufficio Studi Confprofessioni. Sul tavolo, l'intento comune di garantire il necessario coordinamento degli interventi urgenti in materia di dissesto idrogeologico. Su questo fronte, il direttore della Struttura di missione Grassi ha annunciato che le iniziative promosse dal Governo tendono essenzialmente a pianificare un rapporto sinergico con il mondo dei liberi professionisti che garantiscono trasparenza e produttività per un Paese in così forte affanno. A tal fine si è definito un protocollo d'intesa tra la Struttura di missione e Confprofessioni, che mira a ottimizzare il coordinamento, il monitoraggio e il controllo in ordine alle funzioni di programmazione, progettazione e realizzazione degli interventi sia a livello di governo centrale, sia sul territorio. «Verranno individuati gli obiettivi e le strategie da mettere in campo per analizzare le cause e gli effetti di un problema che rappresenta un costo sociale elevatissimo per il Paese» ha sottolineato Emanuele. «Solo grazie al coinvolgimento e alla partecipazione dei professionisti e delle autorità locali è possibile attuare

le «Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico», messe a punto con il progetto #Italiasicura, grazie anche alla collaborazione delle professioni tecniche».

Secondo il coordinatore della Commissione di Confprofessioni «mitigare il dissesto idrogeologico è un problema tecnico, giuridico, economico, sanitario e coinvolge una pluralità di competenze e figure professionali già riunite all'interno del sistema confederale. L'attuazione delle linee guida richiede infatti un'elevata professionalità che va calata di volta per volta, sui territori in precarie condizione di stabilità idrogeologica ma per raggiungere questo obiettivo occorre istituire sottocommissioni regionali in grado di adottare le stesse linee all'effettiva criticità del proprio territorio.



REBUILD

Il 60% degli edifici sarà prefabbricato

di **Maria Chiara Voci**

● Le cifre restituiscono un quadro chiaro. In Italia il 75% delle case ha più di 40 anni, un arco temporale entro il quale è necessaria una riqualificazione di involucro e impianti. La percentuale salirà all'80% entro il 2020. La spesa (fotografata dal Cresme) per far funzionare i fabbricati energivori ammonta ogni anno per 47 miliardi, concentrati per oltre 45 miliardi nel residenziale. Eppure, con un serio e complessivo intervento di recupero, molti immobili potrebbero ridurre i propri consumi dal 30 all'80%. Mentre con piccoli e continui miglioramenti si potrebbe arrivare a un risparmio del 10-20% delle risorse. Una prospettiva che genererebbe benefici a cascata, anche per la ripresa economica. Perché, complessivamente, i 2 miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio del nostro Paese, che necessitano di una riqualificazione energetica, potrebbero generare 500 miliardi di euro per il settore delle costruzioni.

Sulla base di questa riflessione, già sviluppata nel corso degli anni, la quinta edizione di ReBuild, evento e piattaforma italiana dell'innovazione edilizia, che si è chiuso ieri a Riva del Garda, ha lanciato nuove proposte e una sfida al mercato. «Gli esempi che arrivano anche dall'estero di come sia possibile avviare processi virtuosi di riqualificazione sono molti – spiega Thomas Miorin, presidente di RE-Lab e cofondatore di ReBuild –. Le previsioni internazionali dicono che il 60% delle costruzioni del futuro sarà prefabbricato. Ciò significherebbe ibridare il settore delle costruzioni con l'industria e la manifattura. Un percorso che potrebbe aprire grande potenzialità per l'Italia, visto che proprio da noi è presente la seconda manifattura europea, in termini quantitativi, ma anche competenze, capacità tecniche e di innovazione digitale, qualità e creatività».

Se l'anno scorso, durante la due giorni trentina, era stato presentato il caso di Energiesprong, il team che in Olanda ha negoziato un accordo fra società di social housing e costruttori per la riqualificazione di 111 mila alloggi in unità a energia quasi zero e grazie a un inter-

vento di recupero che viene effettuato in meno di dieci giorni e senza che gli inquilini lascino la propria casa, quest'anno l'annuncio in arrivo da ReBuild è che la piattaforma – già operativa in altri contesti europei – sta per sbarcare in Italia e sarà gestita da Habitech in partnership con Federcasa e con altre future realtà, che si vorranno aggregare. «L'obiettivo – prosegue Miorin – sarà infatti creare un luogo di open innovation in cui le aziende italiane potranno confrontarsi e sviluppare nuove soluzioni tecnologiche e attraverso la quale sarà più agevole mettere in contatto la domanda e l'offerta, per arrivare a casi concreti di riqualificazione. In presenza di una disponibilità di spesa sempre minore, sia da parte del pubblico che del privato, crediamo infatti che la strada sia quella di lavorare sul fronte della implementazione tecnologica e della industrializzazione dei processi di retrofit».

Molte le esperienze che sono state portate ad esempio a Riva del Garda. Fra le altre, quella della Facoltà di scienze tecniche dell'Università di Innsbruck, edificio con una storia alle spalle di oltre 70 anni, che è stato recuperato e ha ridotto i consumi termici di poco meno del 90%, guadagnando importanti risorse da investire per la ricerca. E ancora: l'esperienza della società Skanska, che ha sviluppato un modello per utilizzare il Bim non solo nelle nuove costruzioni, ma anche nelle riqualificazioni e come approccio complessivo, dal concept alla manutenzione. E il caso di COventidue, la società che ha sviluppato il progetto Cohousing.it, un modello di sviluppo e rigenerazione urbana innovativa che mette al centro le persone e crea valore attraverso la partecipazione al pensiero progettuale e all'uso successivo dell'edificio.

Fra gli ospiti internazionali, David Cheshire, regional director della multinazionale anglosassone Aecom e autore della pubblicazione "Building Revolutions", ha spiegato i fondamenti dell'applicazione dell'economia circolare al mercato dell'edilizia e di un nuovo approccio che punta sul riuso di tutto ciò che è esistente e alla progettazione dei nuovi fabbricati per strati, così da consentire la massima flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIGENERAZIONE URBANA

Progetti di sviluppo in 23 aree

di Paola Pierotti

● Parigi lavora con determinazione per ripensare il suo sviluppo urbano con strategie e progetti che riguardano infrastrutture e spazi pubblici, nuove architetture e riuso dell'esistente. Obiettivi? Sicurezza, accessibilità, integrazione sociale, crescita e rilancio economico, attenzione all'ambiente.

Tra i cantieri più interessanti oggi aperti c'è il palazzo di Giustizia che Renzo Piano sta costruendo in periferia e la valorizzazione de La Samaritaine firmata dai giapponesi dello studio Sanaa i cui lavori sono da poco ripresi. Nel cuore della città a due passi dal Centro Pompidou, ad aprile sono state aperte le Halles, secondo centro commerciale di Francia. Ancora, gli italiani 5+1AA stanno per concludere gli interni della nuova sede delle Poste su progetto di Portzamparc. Parigi investe su singole operazioni, sempre con attenzione a un piano di rigenerazione complessiva e alla qualità del progetto.

Sul fronte della rigenerazione urbana l'iniziativa più recente e ambiziosa è stata promossa dal sindaco Anne Hidalgo e dal suo vicesindaco Jean Louis Missika, che appena insediati hanno portato avanti il progetto "Reinventer Paris" i cui esiti sono stati annunciati nel corso dell'ultimo Mipim di Cannes. Tra i progetti ci sono scuole, edifici residenziali, incubatori dedicati alla creatività, ostelli e spazi per il coworking. «Sono state individuate 23 aree pubbliche molto diverse tra loro, con superficie variabile da 520mq a 200mila mq - spiega Alfonso Femia, socio

dello studio 5+1AA che ha una base a Parigi e ha partecipato all'iniziativa con un paio di cordate francesi -. Alcune sono a destinazione residenziale, altre per uffici, la maggior parte sofferenti per problemi di abbandono e degrado. Parigi ha indetto un concorso indirizzato a promotori e possibili acquirenti che si dovevano presentare in tandem con i progettisti. Sono state 815 le candidature». Nessun valore a base d'asta, hanno vinto i progetti più innovativi ed economicamente sostenibili. Con questa iniziativa, puntando a trovare soluzioni concrete, il Comune investe su progetti innovativi e fattibili, e conta di incassare oltre un miliardo di euro. Tra i progettisti vincitori ci sono il britannico David Chipperfield e il giapponese Sou Fujimoto Architects, tra i francesi Vincent Parreira, Philippe Chiambaretta e TVK architects.

Da Parigi un'iniziativa che fa scuola sul rapporto pubblico-privato. «Non con un project financing - spiega Femia -, ma con un'asta delle aree pubbliche, attraverso concorso, dove il progetto è centrale nella valutazione». In Francia l'approccio ha funzionato e ha gemmato altre iniziative analoghe come Reinventer La Seine, volta a riusare anche in modo temporaneo gli spazi lungo il fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie per la crescita
PROGETTO SCUOLA-IMPRESA

1,2
Le aziende che ospitano i tirocinanti sono circa 1,2 milioni. Il numero che si è moltiplicato per le imprese di supporto all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Alternanza studio lavoro. A regime l'iniziativa riguarderà oltre 500 aziende. Ma restano i nodi su costi e valutazione

La meccanica apre le porte a 5mila studenti

Federmeccanica scommette sulla formazione on the job: si parte con 104 imprese e 50 scuole

di **Claudio Tucci**

La meccanica apre le porte agli studenti: sono già un centinaio, 104 per l'esattezza, le aziende, piccole e grandi, di tutt'Italia che ospiteranno i ragazzi provenienti da 50 istituti tecnici e professionali, a cui verrà offerto un percorso di formazione "on the job", che peserà nel curriculum scolastico (e già dal prossimo anno anche all'esame di Stato) e sarà interamente progettato in accordo con le imprese.

A settembre parte la prima annualità del progetto di alternanza "Traineeship" targato Federmeccanica: complessivamente saranno coinvolte oltre 500 aziende e 5mila alunni. Sul piatto sono stati messi, grazie al ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca e Indire, circa 1,2 milioni di euro che serviranno per le attività di supporto all'ingresso dei giovani in contesti lavorati-

STORCHI

«Il progetto Traineeship mette al centro i nostri ragazzi grazie a un apprendimento basato sull'esperienza lavorativa in fabbrica: è un cambio di paradigma»

vi; e anche per formare i tutor scolastici, direttamente in impresa (l'esperienza coinvolgerà 600 insegnanti).

Entro luglio ciascuna azienda renderà noto il percorso di studio e lavoro, che interesserà gli studenti degli ultimi tre anni: ci si assesterà intorno alle 400 ore, come previsto dalla legge 107. L'inserimento in formazione "on the job" potrà avvenire anche "a rotazione" durante l'anno per ovviare alle difficoltà di ospitare classi intere di 25-28 studenti. La struttura produttiva metterà a disposizione il proprio personale (i tutor aziendali), oltre alle attrezzature e agli spazi (molto spesso sottraendoli allo specifico core business). Ai ragazzi, partendo da un progetto pratico, verrà insegnato a risolvere un problema con un metodo analitico (bisogna formare i futuri meccanici, elettronici, meccatronici, informatici, elettromeccanici, termo-idraulici); e la collaborazione con i giovani potrà generare una positiva contaminazione culturale per far comprendere al mondo esterno il valore dell'industria, ma anche i suoi valori.

«Traineeship mette al centro i nostri ragazzi fornendo loro un apprendimento basato sull'esperienza lavorativa in fabbrica - spiega il presidente di Federmecc-

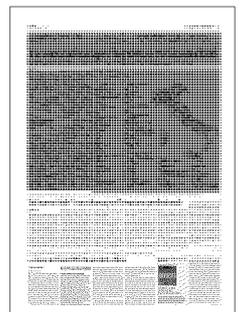
canica, Fabio Storchi -. Si tratta di un cambio di paradigma che enfatizza il ruolo dell'impresa nella formazione delle competenze e allinea l'Italia alle esperienze più avanzate dei principali Paesi europei nostri competitor».

In questi giorni si stanno ultimando le azioni di accompagnamento: la metodologia che verrà utilizzata è d'avanguardia: l'alternanza si farà realmente nei luoghi di lavoro (e non attraverso forme "surrogate"), ci sarà una nuova organizzazione della didattica, coadiuvata da esperienze empiriche maturate nei processi produttivi, e le competenze acquisite verranno, poi, certificate da imprese e scuole. Il piano di studio e lavoro sarà flessibile, con programmi personalizzati: le ore di formazione sul campo serviranno per sviluppare i contenuti dell'indirizzo di studio; poi si punterà sulla didattica laboratoriale per rafforzare la "pratica educativa".

«Si tratta di un progetto di grande valenza politica - aggiunge il vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education, Federico Visentin -. L'obiettivo è mettere a sistema un modello condiviso di alternanza formativa, nel quale le competenze da trasmettere ai giovani, sia trasversali che tecniche, sono individuate, formate e valutate congiuntamente da scuola e impresa. Alle aziende è richiesto un grandissimo sforzo. Noi, come parti datoriali, siamo pronti. Aspettiamo che il governo faccia la sua parte supportando adeguatamente le imprese che si impegneranno fattivamente in queste attività».

In effetti, nel fare vera alternanza, l'impegno delle aziende è considerevole. Oltre a mezzi e personale, da impegnare permanentemente, c'è da formare il tutor scolastico (molto spesso un docente quasi all'asciutto di contatti con il mondo produttivo), senza considerare la gestione dei costi per la dotazione dei dispositivi di protezione individuali per gli alunni, e la solita eccessiva burocrazia amministrativa. Insomma, un percorso con diversi ostacoli. E i 100 milioni di euro, a regime, stanziati dalla Buona Scuola rischiano di essere insufficienti. Ma la strada è tracciata, e le imprese ci credono. Anche perché la formazione "on the job" è un'occasione unica per legare l'offerta formativa scolastica allo sviluppo socio-economico del territorio locale. Di qui la duplice richiesta all'Esecutivo: una "maggiore attenzione", con aiuti ad hoc; e più coraggio nella valutazione finale dello studente, riconoscendo - quindi - non solo alla scuola, ma anche alle aziende la possibilità di covalutare le competenze acquisite dal ragazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



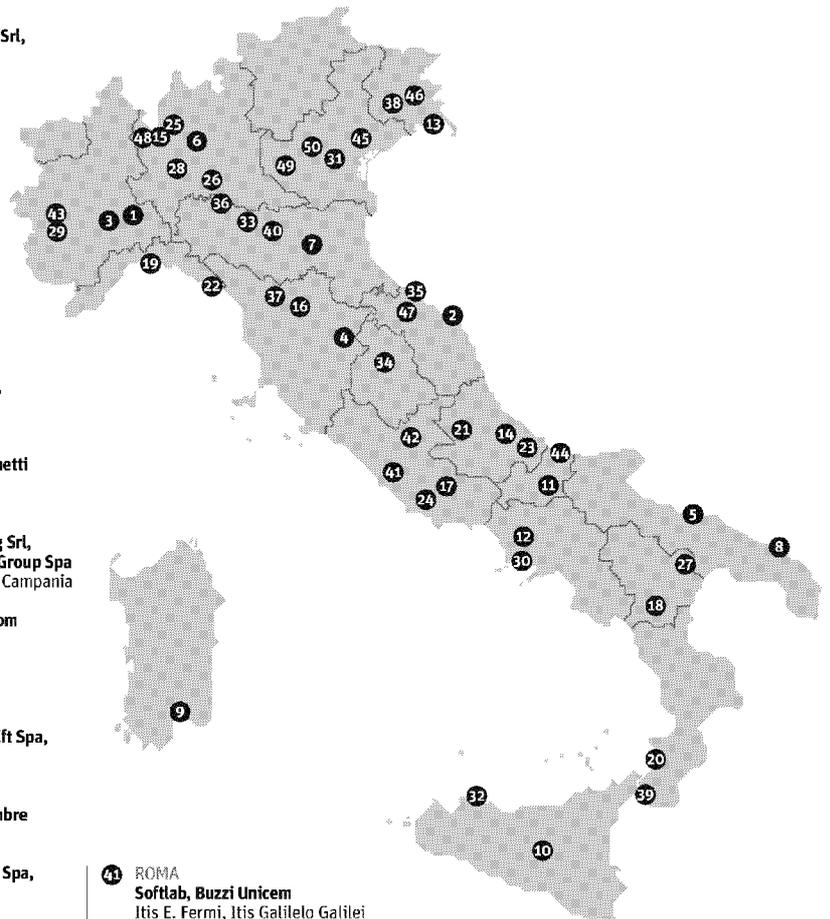
Un piano di respiro nazionale

Gli istituti e le aziende coinvolte nel progetto città per città

CITTÀ
Aziende Partner
Istituti selezionati UU. SS. RR

- 1 ALESSANDRIA
Prisma Impianti Spa, Gefit Spa
Itis A. Volta
- 2 ANCONA
Mandolini Srl, Errebi Grafiche Ripesi Srl, 3Tech Group Srl, Zannini Spa, Semar Srl
Itis Volterra Elia
- 3 ASTI
Mista Spa
Itis A. Castigliano
- 4 AREZZO
Ittedi Srl, Psm Srl, Brt Consulting
Iti Galileo Galilei
- 5 BARI
Bosch
It Marconi
- 6 BERGAMO
M.S. Ambrogio Spa, Smigroup Spa
Itis Paleocapa
- 7 BOLOGNA
Bonfiglioli Riduttori, Marposs Spa, Calzoni Srl, Galletti Spa
Itis Aldini-Valeriani-Siriani
- 8 BRINDISI
Tecnogal-Service Srl
Ip Ferraris
- 9 CAGLIARI
SrcGroup
Iti Scano
- 10 CALTANISSETTA
Itis Mottura
- 11 CAMPOBASSO
Metano Impianti Molise Spa
- 12 CASERTA
Italrobot
Iti Giordani
- 13 CERVIGNANO
Itis Bassa Friulana
- 14 CHIETI - PESCARA
Taim Srl, Taumat Srl, I.M.M. Hydraulics Spa, Rexam
- 15 COMO
Autovittani Srl, Cama Srl
Itis Ripamonti
- 16 FIRENZE
Ge Nuovo Pignone
Iti Meucci, Itis L.da Vinci
- 17 FROSINONE
Itapack, Ideal Standard
Itis Pontecorvo
- 18 FRANCAVILLA
It Fermi
- 19 GENOVA
Eurocontrol Spa, Tag Control Spa, F.Lli Razeto & Casareto Spa
Itis Enaudi-Casaregis-Galilei
- 20 GIOIA TAURO
Itis Severi Guerrisi

- 21 L'AQUILA
Thales Alenia Space Spa, Novatec Srl, Swe Srl, Elital Srl
Itis A. D'Aosta
- 22 LA SPEZIA
Teclab Srl
Itis Capellini-Sauro
- 23 LANCIANO
Itis L. Da Vinci-De Giorgio
- 24 LATINA
Sicamb
Itis Galilei-Sani
- 25 LECCO
Atv Spa, Farina Presse Srl Unico Socio, Omet Srl, Electro Adda Spa
Itis Badoni
- 26 LODI
Itis Volta
- 27 MATERA
Comer Industries Components Srl, Brecav Srl, Bawer Spa
Itis Pentasuglia
- 28 MILANO (LODI)
Vortice, Continuus Properzi, Zucchetti
- 29 MONCALIERI
Itis Piniinfarina
- 30 NAPOLI
Gma, Graded Spa, Blu Engineering Srl, Ranieri Impiantistica Srl, Protom Group Spa
Iti Righi, Ipia Marconi Giugliano in Campania
- 31 PADOVA
Arneg, Tessari Energia, Inarca, Vecom
Iti G. Marconi
- 32 PALERMO
Consorzio Arca, Delisa Srl
Itis A. Volta, Itis Medi
- 33 PARMA
Dallara Automobili, Custom Spa, Cft Spa, Casappa Srl
Itis Bernini
- 34 PERUGIA + TERNI
Tamagnini Impianti Srl, Fucine Umbre
Itis Allievi-Sangallo, Itis A. Volta
- 35 PESARO
Iff Spa, Biesse Group Spa, Valmex Spa, Schnell Spa
- 36 PIACENZA
Amada Italia Srl
Itis Marconi
- 37 PISTOIA
Landucci Srl
Iti S. Fedi
- 38 PORDENONE
Rosa Group
Ict Kennedy
- 39 REGGIO CALABRIA
Golem Software
- 40 REGGIO EMILIA
Comer Industries, Argo Tractors Spa, Bucher Hydraulics Spa, Lodi Spa, Lombardini Srl
Itis Nobili



- 41 ROMA
Softlab, Buzzi Unicem
Itis E. Fermi, Itis Galileo Galilei
- 42 RIETI
Lombardini
Itis Celestino Rosatelli
- 43 TORINO
Smalbo Srl, Tyco Electronics Amp Italia Srl, Ge Avio Srl, Prima Industrie Spa, Simpro Spa
Itis Peano
- 44 TERMOLI
Ict Kennedy
- 45 TREVISO
Breton Spa, Dallan Spa, Global Garden Products Italy Spa
Itt E. Barsanti di Castelfranco Veneto

- 46 UDINE
Danieli Spa, Steelform
- 47 URBINO
Iti Mattei
- 48 VARESE
B-Ticino, Secondo Mona
Itis Ponti, Itis Geymonat
- 49 VERONA
Ici Caldaie Spa
Ipsia G. Giorgi
- 50 VICENZA
Mevis Spa, Pietro Fiorentini Spa, A.I.S. Spa - Automation Integrated Solutions
Iti A. Rossi

La ricerca di TreeLLLe e Fondazione per la scuola. Serve una nuova offerta formativa condivisa tra il Miur, il ministero del Lavoro e le Regioni che porti al conseguimento di qualifiche e diplomi nazionali

Dal nuovo titolo V una chance per l'istruzione professionale

di **Attilio Oliva**

Il settore dell'istruzione e formazione professionale con i suoi 660mila iscritti è la terza grande gamba della scuola secondaria italiana (dopo i licei e gli istituti tecnici), ma è un settore trascurato, quasi assente nel dibattito nazionale. Una sorta di rimozione come spesso succede per i problemi più delicati e più difficili da risolvere.

Così l'associazione TreeLLLe e la Fondazione per la Scuola hanno pubblicato una ricerca dal titolo "Accendere i fari sull'Istruzione e Formazione professionale", per almeno quattro ragioni: perché si tratta di una grande questione sociale che riguarda la parte più debole della nostra popolazione scolastica; perché è funzionale alla crescita del sistema produttivo che richiede risorse più qualificate; perché può migliorare l'occupabilità dei giovani; perché, frequentata da molti extracomunitari (circa il 15% contro il 3% dei licei), può favorirne l'integrazione e inclusione sociale. La ricerca evidenzia che proprio in quest'area si annidano i più gravi problemi della scuola italiana.

Ma una premessa va evidenziata: i giovani che vi si iscrivono sono caratterizzati da diversi stili cognitivi e bisogni specifici perché per lo più provengono da famiglie poco acculturate i cui deficit pesano molto sul rendimento scolastico dei figli. Qualche dato: qui i genitori con titoli di studio limitati alla scuola elementare e media sono ben il 42% a fronte del 12% dei genitori dei liceali. Il voto medio agli esami di licenza media è del 6,4 contro l'8,4 dei liceali. Una buona conoscenza dell'inglese riguarda solo il 36% contro il 60% dei liceali. Anche gli abbandoni (dal 30 al 40%), che implicano mettere per strada giovani senza un titolo o una qualifica, sono più del doppio della media nazionale, una vera sciagura.

Va purtroppo rilevato che questo settore è stato storicamente diviso e conteso fra Stato e Regioni e si sono così sviluppate, caso unico in Europa, due offerte parallele, due canali di diversa e confusa natura.

Il primo è il canale dell'Istruzione professionale (Ip) di competenza statale con scuole presenti su tutto il territorio nazionale: ma il percorso è quinquennale e nei suoi programmi e orari è troppo licealizzato: al primo anno si insegnano ben 15 discipline e addirittura due lingue straniere. Un modello senz'altro utile per creare molte cattedre e posti di lavoro, ma poco finalizzato agli interessi di professionalizzazione degli utenti. Invece i percorsi professionali dovrebbero praticare modalità didattiche

diverse rispetto ai licei e agli istituti tecnici (ad esempio il *learning by doing*) per interessare e trattenerne tutti questi giovani nel sistema educativo.

Il secondo è il canale dell'Istruzione e formazione professionale (IeFP) di competenza regionale, con percorsi tri-quadriennali organizzati non per discipline, ma per obiettivi, e per queste ragioni è in forte crescita. Il servizio è erogato da Centri di formazione professionale (CFP) convenzionati, concentrati soprattutto nelle regioni del Nord e nel Lazio. Sussistono però forti differenziazioni qualitative dell'offerta, vista anche la debolezza in alcune regioni dei meccanismi di accreditamento degli enti erogatori.

Ma vanno denunciate altre pecche del sistema. L'insufficienza delle risorse investite da parte del ministero dell'Istruzione,

dell'università e della ricerca per le scuole di istruzione professionale (Ip) e soprattutto da parte del ministero del Lavoro e dalle Regioni per il canale IeFP, nonostante i destinatari siano la parte più debole e bisognosa della popolazione scolastica: il costo per studente si muove tra i 5 e i 7mila euro contro i 12mila dell'analogo sistema professionale francese. Inoltre l'offerta è poco mirata alle differenziate domande del mercato del lavoro: da noi pochi indirizzi e 22 qualifiche, mentre in Francia le qualifiche nazionali sono 200 e in Germania oltre 300 (in apprendistato).

Ma TreeLLLe e Fondazione per la scuola pensano che ci sia un'occasione da cogliere in vista dei cambiamenti costituzionali al titolo V, che prevedono per questo settore nuove attribuzioni di competenze fra lo Stato (che le incrementa) e le Regioni. Sarà bene comunque evitare il rischio di una scolasticizzazione di tutto il sistema perdendo per strada la ricchezza delle migliori esperienze regionali di IeFP. Occorre invece dar luogo a una nuova e differenziata offerta formativa condivisa tra il ministero dell'Istruzione, il ministero del Lavoro e dalle Regioni che, pur erogata da soggetti diversi (Scuole e Centri di formazione convenzionati), porti al conseguimento di qualifiche e diplomazioni e consolidi i punti di forza già esistenti nei casi migliori. Ci riferiamo specialmente a: flessibilità organizzativa, didattica per competenze e laboratoriale; offerta più mirata alla domanda delle imprese; due canali operativi su tutto il territorio nazionale cosicché le famiglie possano scegliere per il meglio e infine valutazione dei risultati attraverso esami nazionali e il Sistema nazionale di valutazione (col supporto di Invalsi, di Indire e di un efficace sistema ispettivo).

L'autore è presidente dell'associazione TreeLLLe



Retribuzioni. Studio di Od&m Consulting (Gi Group) sulle differenze collegate al divario di genere

Salari più bassi per le donne

Tra il 2010 e il 2015 si è allargata la forbice - Meglio operai e impiegati

Nonostante tutto, le retribuzioni italiane tengono il passo dell'inflazione, anzi guadagnano qualche buon punto. Questa è la buona notizia, la cattiva è che persiste in Italia il "gap di genere", ovvero lo scostamento tra il livello retributivo di donne e uomini a parità di funzione e livello di inquadramento. A spiegarlo chiaro è la ventunesima edizione del Rapporto Retribuzioni elaborato da OD&M Consulting, società di Gi Group specializzata nella gestione e valorizzazione delle risorse umane. Studio che ha analizzato il profilo di circa 380mila lavoratori del settore privato sull'intero territorio nazionale. Ciò che emerge è che «se, a livello generale la Retribuzione Totale Annuale (RTA) media degli italiani è cresciuta del 3,7% rispetto all'anno precedente, a fronte di un'inflazione sostanzialmente nulla, gli stipendi per le lavoratrici donne continuano a segnare uno scarto anche rilevante in confronto a quelli dei colleghi uomini: la forbice varia da un massimo del 12,7% per gli operai, ad un

minimo del 7,2% per i quadri; tuttavia il confronto col 2014 mostra come proprio nelle categorie di quadri e dirigenti il divario sia aumentato tra i due e i tre punti percentuali».

Anche estendendo l'analisi al quinquennio 2010-2015, la tendenza all'allargamento della forbice retributiva risulta più accen-

LO SCENARIO

Analizzato il profilo di circa 380mila lavoratori del settore privato in tutta Italia. La parte variabile può attenuare le differenze

tuata per le categorie di dirigenti e quadri, con gli uomini che nel 2015 arrivano a guadagnare rispettivamente 12.000 e 3.900 euro in più rispetto alle colleghe donne.

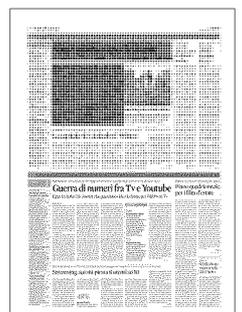
«In controtendenza invece - spiega lo studio - impiegati e operai che nell'ultimo hanno visto ridursi il gap di genere, in particolare i primi hanno raggiunto il livel-

lo più basso misurato a partire dal 2010, pari a circa 2.200 euro».

Lo scenario muta quando «si considerano i soli percettori di retribuzione variabile: tra questa popolazione - che interessa soprattutto dirigenti e quadri - il divario retributivo basato sul genere si riduce, segno che quando vengono presi in considerazione gli effettivi risultati conseguiti e le performance realmente raggiunte le donne vengono valorizzate e la situazione parzialmente riequilibrata». In particolare: «nel caso dei dirigenti se si considera il dato generale, che include sia chi ha effettivamente percepito il variabile sia chi non lo ha percepito, gli uomini hanno una retribuzione fissa superiore rispetto a quella delle donne del 9,2%, una variabile superiore del 20,6% e una totale annua superiore del 10,3%, ma se si analizza solo chi ha percepito il variabile il gender gap si riduce per fisso, variabile e RTA, rispettivamente di 3,11 e 3,6 punti percentuali.

S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DDL AUTONOMI / 1

**Adepp, dare spazio
a reti professionali**

Un emendamento al Ddl sul Jobs act per gli autonomi apre alle aggregazioni tra liberi professionisti in «reti, consorzi o forme associate», anche temporanee, per accedere ai bandi di gara e concorrere così, con meno vincoli, a progetti comunitari, agli incentivi della Ue, all'assegnazione di incarichi e appalti privati. Lo ha proposto il relatore Maurizio Sacconi con l'appoggio dei professionisti dell'Adepp - l'associazione degli enti di previdenza privati - tra cui Cipag (geometri) e Inarcassa (ingegneri e architetti).

DDL AUTONOMI / 2

**Confprofessioni
su sanità integrativa**

Introdurre una soglia di deducibilità, nel limite di 250 euro, per i contributi versati volontariamente dai lavoratori autonomi per le forme di assistenza sanitaria integrativa gestite dalla bilateralità di settore. La proposta di modifica del Job act autonomi arriva da Confprofessioni che ha chiesto anche di integrare negli oneri sostenuti dai lavoratori autonomi per la formazione anche le spese di viaggio e di trasporto per gli eventi formativi.



Si aprono le porte del Global compact Onu

Il Global compact dell'Onu apre le porte a Confprofessioni. Con una missiva datata 8 giugno 2016, il direttore esecutivo, Lise Kingo, ha dato il benvenuto al presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, alla più importante organizzazione mondiale in materia di corporate responsibility, con oltre 13 mila aderenti in 170 Paesi. L'adesione al Patto globale delle Nazioni Unite impegna Confprofessioni a sostenere i dieci principi del Global compact nel campo dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente, dello sviluppo e nella lotta alla corruzione, per un'economia globale più sostenibile e inclusiva.

«Condividiamo punto per punto gli obiettivi del Global company», ha dichiarato il presidente Stella annunciando l'adesione di Confprofessioni al Patto globale delle Nazioni Unite, «nella ferma convinzione che anche i modelli organizzativi delle libere professioni possano favorire uno sviluppo economico e sociale inclusivo e la cooperazione internazionale».

Già dalle prossime settimane, Confprofessioni sarà dunque impegnata a favorire il progresso dei dieci principi all'interno della sua sfera di influenza: nei confronti delle associazioni professionali aderenti e dei principali attori che gravitano intorno al mondo delle libere professioni in Italia, puntando a migliorare la loro sostenibilità e incoraggiandole ad aderire al Patto. Ma non solo. Attraverso la propria rete professionale potrà promuovere una serie di best practices e sensibilizzare le imprese, i cittadini e i pazienti che quotidianamente si rivolgono ai liberi professionisti per risolvere i loro problemi.

Particolarmente importanti per Confprofessioni saranno le iniziative che metterà in campo per eliminare le forme di discriminazioni sul lavoro e per promuovere una maggiore responsabilità ambientale sia all'interno degli studi professionali, ma soprattutto verso la tutela del territorio.

Confprofessioni prenderà parte alle attività del Patto globale dell'Onu, organizzate all'interno della rete italiana, riconoscendo l'importanza di un impegno serio e costante per promuovere e tradurre nella pratica i dieci principi. Entro due anni dall'adesione la Confederazione guidata dal presidente Stella, forte della sua pluralità all'interno del sistema professionale italiano ed europeo e della sua progettualità trasversale alle specifiche competenze dei liberi professionisti, dovrà presentare una comunicazione di impegno, che descriva gli sforzi compiuti a sostegno dei dieci principi, sottolineando il valore aggiunto del mondo professionale all'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite.



Consumi petroliferi in ripresa

Boccia: l'energia questione di interesse nazionale - Spinaci: evitare atteggiamenti punitivi

Federico Rendina

Il petrolio amico dell'ambiente? Si può fare. O meglio: si deve aprire un nuovo capitolo di collaborazione. Magari a non riconoscere quello che sta facendo l'industria del settore per accompagnare la transizione verso un'economia verde, senza facili illusioni e nella consapevolezza che nei prossimi trent'anni gli idrocarburi saranno ancora egemoni nei nostri consumi. Più mercato, più trasparenza, regole meno punitive e più coerenti, e una lotta all'illegalità e purtroppo prospera anche nella filiera dei carburanti.

È il momento giusto per aprire una nuova fase, incalza Claudio Spinaci, presidente dell'Unione Petrolifera dal palco dell'assemblea annuale che ha visto la partecipazione del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Il basso prezzo del petrolio decongestiona la maxi-bolletta nazionale e libera risorse. L'Unione petrolifera stima una fattura energetica 2016 in discesa a 28-29 miliardi dai 34,5 dello scorso anno. Il greggio si

sta stabilizzando di nuovo sui 50-55 dollari al barile, ma intanto nei primi cinque mesi i nostri automobilisti hanno risparmiato circa 3 miliardi (+1,1% i consumi petroliferi). Certo, i problemi ci sono. Pesa la crisi della raffinazione europea e italiana, minata dalle distorsioni competitive dell'industria orientale ma anche dalla mancanza - accusa l'Unione petrolifera - delle necessarie facilitazioni normative. Così è per gli anosi e risolti problemi di una struttura di distribuzione dei carburanti arcaica e ingessata. «Non chiediamo incentivi, ma solo che vengano evitati atteggiamenti inutilmente punitivi che potrebbero privarci delle risorse autoprodotte necessarie non solo a noi ma anche al paese», rimarca Spinaci. Così, appunto, nella raffinazione, «attività indispensabile per garantire la disponibilità dei prodotti finiti a prezzi competitivi», mentre «bisogna intervenire per promuovere una rete di distribuzione più efficiente e sicura portando avanti le disposizioni del ddl concorrenza all'esame del

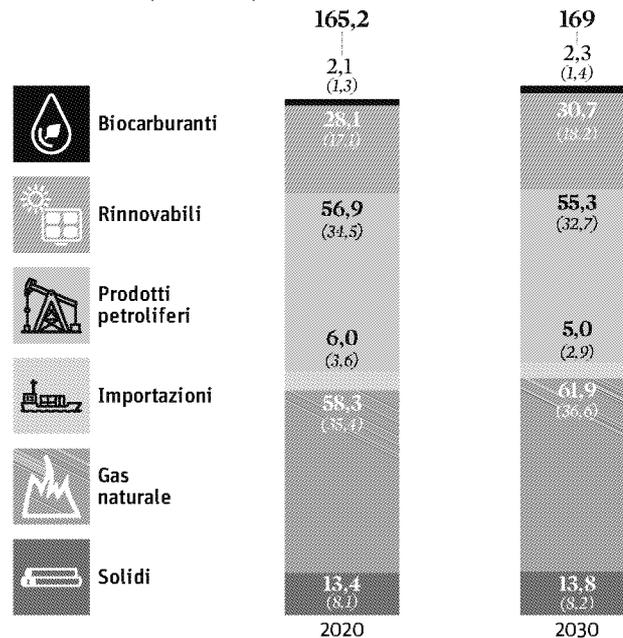
Parlamento che prevedono la commercializzazione e la vendita di prodotti non oil». La condisione di fondo, come ha sottolineato Boccia, è che «la questione energetica non riguarda un'unica categoria come il petrolio, la carta o la filiera del cemento. È una questione di interesse nazionale, un nodo di sviluppo. Perché se il costo dell'energia in un paese come il nostro che non ha materie prime è determinante per la competitività delle imprese, è evidente che abbiamo il dovere e la responsabilità di fare sistema e di ragionare in una visione di Paese, non solo in una logica di capitalismo moderno e sostenibile, rispettoso dell'ambiente, che è scontato, ma anche - ha concluso Boccia - per avere un ambiente favorevole all'impresa». I petrolieri hanno dimostrato di saper guardare avanti, anticipando i vincoli ambientali. Negli ultimi vent'anni «il settore ha investito 20 miliardi di euro, ridotto le emissioni industriali del 70-90%, mentre le emissioni veicolari sono inferiori del 98% rispetto al 1990».

L'industria petrolifera italiana è all'avanguardia, ma deve mettere in guardia - sottolinea Spinaci - contro facili illusioni e errori di manovra. L'auto elettrica? «Se si programma l'installazione di 20 mila colonnine elettriche e poi si produce elettricità con il carbone è una presa in giro dell'opinione pubblica che non dovrebbe essere consentita», punge Spinaci (egli dà man forte Alfredo Altavilla, il ceo di Fca per il quadrante Europa, Africa e Medio Oriente) riferendosi implicitamente un po' alle imprese elettriche italiane e molto a quelle tedesche, che del carbone fanno un uso record. Le risposte delle istituzioni? «Se continuiamo a mettere l'ambiente contro l'impresa non salviamo l'ambiente e affossiamo l'impresa», proclama il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. E il sottosegretario all'Economia, Paola de Micheli, promette «un tavolo permanente al ministero su fiscalità e illegalità. Daremo risposte concrete con norme che contiamo di introdurre a settembre».

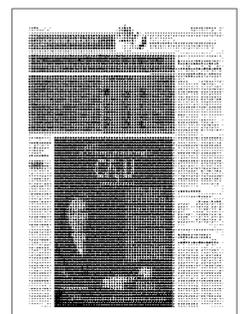
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda energetica primaria

In milioni di Tep, in % tra parentesi



Fonte: Unione petrolifera



«Clima» con il bonus, opzione Conto termico

Come per l'incentivo del 65% occorre però sostituire gli impianti; in alternativa resta la detrazione del 50%

di **Silvio Rezzonico**
e **Maria Chiara Voci**

◆ Detrazioni fiscali o ecobonus, bonus mobili e, seguendo le nuove regole semplificate in vigore da fine maggio, anche Conto termico. Sono diverse le agevolazioni (tra loro alternative) per chi decide, con l'arrivo dell'estate, di installare in casa un impianto di condizionamento. Possibilità cui si aggiunge, a seconda dei casi, anche il vantaggio dell'Iva agevolata al 10% e della tariffa elettrica D1 (quanto l'impianto scelto, in pompa di calore, funziona anche per il riscaldamento invernale).

La principale novità, operativa da poche settimane, riguarda proprio l'uso del conto termico con una procedura più snella rispetto al passato. Lo strumento, gestito dal Gse, prevede il rimborso in conto corrente, con rata unica per gli importi sotto i 5 mila euro o con rate spalmate da 2 a 5 anni, di una quota variabile a seconda dell'intervento delle spese sostenute. Grazie all'introduzione del cosiddetto "catalogo", per gli apparecchi domestici (fino a 35 kW) la documentazione per l'invio della domanda è reperibile in automatico sulla piattaforma predisposta per la domanda di contributo: al termine dei lavori, occorre infatti avviare l'iter di richiesta telematico. Nel caso del condizionamento, il conto termico copre l'installazione di climatizzatori a pompa di calore (con determinate prestazioni di efficienza) solo se installati al posto di un impianto di riscaldamento preesistente. Se il

sistema è montato insieme a pannelli per il solare termico, è possibile inoltrare una richiesta anche per questo sistema.

Scatta soltanto in caso di sostituzione (non di integrazione) di un vecchio sistema con uno nuovo ad alta efficienza, e a patto che l'impianto garantisca non solo il condizionamento estivo, ma pure quello invernale, anche la possibilità (alternativa al Conto termico) di utilizzare il cosiddetto ecobonus. La misura consente di portare in detrazione dall'Irpef o dall'Ires, tramite quote di pari importo, il 65% della spesa sostenuta (questa percentuale è confermata fino al 31 dicembre prossimo). Il recupero in termini di importo, a differenza del conto termico, è in genere più alto, ma spalmato su dieci anni. Per accedere al bonus occorre inviare all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, la prevista documentazione: dal 15 agosto del 2009, per effettuare questo tipo di opere basta allegare – quale documento tecnico – una scheda riepilogativa dell'intervento, che può essere compilata anche dal singolo utente. Il bonus copre, oltre alla sostitu-

zione della caldaia con la pompa di calore, anche le opere di adeguamento dell'impianto, compresa la posa dei pannelli radianti o la sostituzione dei caloriferi con termoconvettori.

Per le opere murarie necessarie è inoltre possibile fruire della detrazione del 50 per cento. Per chi installa un climatizzatore con pompa di calore, anche non ad alta efficienza, purché utilizzabile anche per il riscaldamento (in questo caso, però, basta integrare e non necessariamente sostituire l'impianto esistente) è possibile ottenere la detrazione del 50% della spesa sostenuta dall'Irpef (la misura è confermata in questa percentuale fino a fine anno). Come per l'ecobonus, le rate di pari importo sono spalmate su 10 anni per una cifra massima fino a 96 mila euro per edificio (cioè il 50% di una spesa di 192 mila euro). È sufficiente pagare con l'apposito bonifico "parlante" e conservare fattura ed estremi del pagamento (adempimenti necessari anche per l'ecobonus).

Chi, infine, sceglie un semplice raffrescamento last-minute e punta a un sistema semplice o mobile, con etichetta energetica A+ o superiore, ma senza sostituzione della caldaia esistente, è possibile fruire del bonus mobili, che è però collegato a un contestuale lavoro di recupero edilizio.

Scelta l'agevolazione migliore da richiedere per la copertura delle spese di installazione, scattano poi anche altri vantaggi. In quanto "bene significativo", il climatizzatore gode dell'aliquota Iva agevolata del 10%: si applica solo sulla differenza tra il valore complessivo della prestazione (costo installazione compresa) e quello dei beni stessi. Inoltre, se la pompa di calore elettrica sostituisce in toto l'impianto di riscaldamento, è possibile godere anche della tariffa elettrica sperimentale D1, riservata a titolari di utenze domestiche che hanno un contatore elettronico telegestito e che sono in prima casa. Per averne diritto la pompa di calore deve essere l'unico sistema di riscaldamento, essere elettrica e rispettare i requisiti prestazionali minimi richiesti per accedere alla detrazione del 65%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Conto termico

Il Conto termico, nella versione in vigore dal 31 maggio 2016, potenzia e semplifica il meccanismo di sostegno già introdotto dal decreto 28 dicembre 2012, che incentiva interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. I beneficiari sono privati, pubbliche amministrazioni, imprese e privati che potranno accedere a fondi per 900 milioni di euro annui, di cui 200 destinati alla Pa. Responsabile della gestione del meccanismo e dell'erogazione degli incentivi è il Gse (Gestore dei servizi energetici).



L'indagine della Camera. Nel documento cinque proposte di intervento al governo

Misure made in Italy per Industria 4.0

Carmine Fotina
ROMA

La via italiana all'Industria 4.0 richiede misure orientate alle Pmi, accurati interventi di formazione professionale, un'accelerazione sulla banda ultralarga. Sono solo alcune delle conclusioni dell'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera su «Industria 4.0: Quale modello applicare al tessuto industriale italiano»:

TESTO DELLA COMMISSIONE

«Cabina di regia Palazzo Chigi-Mise, subito la banda ultralarga, programmi di formazione, trasferimento tecnologico e standard aperti per le Pmi»

L'iter di discussione è iniziato ieri, la bozza - oltre 100 pagine - resterà in esame per una decina di giorni e il 6 luglio a Montecitorio il documento verrà illustrato pubblicamente alla presenza del presidente della commissione Guglielmo Epifani, del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

L'indagine suggerisce al governo di intervenire in cinque punti con la premessa che dalle esperienze internazionali già avviate si possono

trarre spunti utili ma non modelli da copiare. Prioritario infatti è che il piano governativo (Calenda ha preannunciato che sarà presentato entro l'estate) si adatti alle peculiarità del tessuto produttivo del made in Italy. Lorenzo Basso (Pd), relatore dell'indagine della commissione, in un convegno organizzato a Milano ha parlato di «un obiettivo preciso: ottenere un piano di azione, con finanziamenti da prevedere già nella legge di stabilità di quest'anno, perché le tecnologie di cui si parla richiedono forti investimenti».

Secondo le conclusioni, la digitalizzazione dell'intero settore industriale richiede un vero sforzo di sistema. Di qui la necessità di organizzare una governance pubblico-privata realizzando una cabina di regia governativa, con finalità analoghe alla Piattaforma 4.0 creata in Germania, ma con una struttura più snella e flessibile. Alla guida, secondo la proposta, potrebbero essere chiamati la presidenza del Consiglio e il ministero dello Sviluppo, con il coinvolgimento però anche del ministero dell'Istruzione, dell'Economia e di rappresentanti di Regioni, enti locali, mondo imprenditoriale, scientifico e sindacale.

Il secondo punto entra nel concreto con un messaggio all'esecutivo sul piano per la banda ultralarga: fare presto e, se possibile, anche di più. Solo una rete ultrabroadband

ben diffusa, soprattutto nelle aree industriali, può abilitare cambiamenti radicali nei processi produttivi. E il pur ambizioso obiettivo del governo - di assicurare all'85% della popolazione la connessione ad almeno 100 megabit entro il 2020 - viene giudicato solo un punto di partenza, viste le connessioni superiori a un gigabit progettate in Usa, Corea del Sud, Germania. Inoltre, si segnala nella bozza, andrà pienamente utilizzato il finanziamento da parte del piano Juncker che apposta 500 milioni per lo sviluppo dell'ultrabroadband.

Il terzo pilastro è la formazione per le nuove competenze digitali. La X commissione della Camera analizza i dubbi sul saldo tra posti di lavoro che si perderanno e quelli di nuova creazione e per gestire questa transizione auspica un coinvolgimento che parta dal basso, dalle scuole, a salire fino ai lavoratori delle piccole e microimprese, compreso il management intermedio. In gioco ci sono la riqualificazione del personale che svolge attività a rischio di rapida obsolescenza e il recupero della grande quantità di Neet (né occupati né coinvolti in formazione) che potrebbero trovare occasioni di lavoro attraverso una formazione mirata. Nel medio periodo questi cambiamenti potrebbero portare anche a una riorganizzazione in senso manageriale

delle imprese e, di conseguenza, a sviluppi dimensionali.

Molto poi, è la tesi, si può fare per migliorare il trasferimento tecnologico quindi l'interazione tra le imprese e i centri di ricerca pubblici. Un punto su cui evidentemente l'Italia appare in ritardo, se il confronto si effettua con centri di eccellenza come il Fermilab di Chicago, il laboratorio Riken giapponese o il Diamond in Inghilterra.

La cura proposta dall'indagine si conclude infine con il capitolo sugli standard tecnologici. I Paesi industrializzati competono ormai per affermare ciascuno il proprio modello di business nell'Industria 4.0 e l'Italia deve muoversi per tempo per proteggere e promuovere il made in Italy. «Il Governo - ha commentato Basso nel convegno di Milano - deve definire un piano abilitatore, non un piano "dirigista"». Al nostro tessuto si adatta certamente meglio un modello aperto, in cui hardware e software sono distinti ma integrati, attraverso - propone il documento - «partnership tra aziende manifatturiere e produttori di software, o attraverso l'adozione di software open source». Solo standard aperti e interoperabili, che permettano di variare i fornitori e raggiungere le nicchie di mercato, valorizzerebbero appieno il sistema italiano dominato da piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti alle start-up delle libere professioniste

«La presenza femminile nel mondo professionale è in costante aumento, nonostante permanga ancora un profondo divario retributivo di genere che penalizza proprio le donne. In questo senso, dopo il varo di Fidiprof, i consorzi di garanzia fidi dedicati ai professionisti, l'adesione di Confprofessioni al Patto per lo sviluppo e la crescita dell'imprenditorialità e dell'autoimpiego femminili rappresenta un ulteriore segnale di attenzione verso le problematiche di accesso al credito che colpiscono le categorie e, in particolare testimonia la nostra volontà di garantire pari opportunità all'interno delle professioni, favorendo nuove fonti di finanziamento per gli investimenti, l'avvio di start-up professionali e il rilancio della libera professione al femminile».

Con queste parole, il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha voluto sottolineare l'importanza del Protocollo d'intesa sottoscritto nei giorni scorsi presso la Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità per assicurare una corsia preferenziale ai finanziamenti destinati alle libere professioniste italiane che, grazie alla firma del presidente di Confprofessioni, è stato prorogato fino al 31 dicembre 2017 proprio per consentire alla popolazione femminile del mondo professionale di beneficiare delle misure di sostegno previste dal protocollo.

Il Patto per lo sviluppo e la crescita dell'imprenditorialità e dell'autoimpiego femminile prevede un piano di interventi mirati a sostegno dell'accesso al credito per gli studi professionali a prevalente partecipazione femminile e vede l'adesione di numerose banche e intermediari finanziari, che hanno messo a disposizione uno specifico plafond per concedere finanziamenti a condizioni competitive rispetto alla normale offerta di mercato. I finanziamenti potranno, tra l'altro, beneficiare della garanzia della Sezione speciale «Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per le pari opportunità» del Fondo di garanzia per le pmi, con conseguente possibile miglioramento dei costi.

I fondi concessi dalle banche e dagli intermediari finanziari si articolano su tre linee di intervento: Donne start up mira a sostenere le libere professioniste nella fase di creazione di nuove imprese o dell'avvio della professione; «Investiamo nelle donne» nella fase di realizzazione di nuovi investimenti; «Donne in ripresa» nella fase di eventuale situazione di difficoltà nel corso dell'attività d'impresa.

Il Protocollo prevede, inoltre, la possibilità per le libere professioniste e per le lavoratrici autonome di richiedere la sospensione del rimborso del finanziamento, fino a 12 mesi, senza garanzie aggiuntive, in caso di maternità; grave malattia della professionista, del coniuge o convivente, o dei figli anche adottivi; malattia invalidante di genitori, parenti e altri conviventi.



Costruzioni. Riuniti gli imprenditori delle filiere cemento, calcestruzzo e materiali

Da Federbeton la richiesta d'investire in infrastrutture

Marzio Bartoloni

ROMA

«Bisogna ritrovare le energie per investire in infrastrutture utili che possano rilanciare il Pil, fino a venti anni fa erano considerate lo strumento anticiclico per antonomasia per rilanciare l'economia, ora abbiamo la percezione che il settore dell'edilizia stia uscendo dai radar della politica». La richiesta di ridare centralità al settore delle costruzioni nelle politiche economiche del Governo arriva da Sergio Crippa presidente di Federbeton che ieri ha aperto a Roma l'assemblea della Federazione delle associazioni della filiera del cemento, del calcestruzzo e dei materiali di base per le costruzioni. Un settore che attraversa ancora «una fase congiunturale molto complessa e difficile» (-43% dal 2010) e che vede nel nuovo codice degli appalti una possibile «base di rilancio» a patto che lo si attui al più presto.

L'assemblea cade a un anno esatto dalla nascita della Federbeton "evoluta", il primo esempio di aggregazione tra associazioni di una filiera nello spirito della "Riforma Pesenti" varata da Confindustria. All'assemblea era presente anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che nel suo inter-

vento si è soffermato su alcuni aspetti della politica economica e sui riflessi che questa può avere per un settore fondamentale come quello delle costruzioni, del quale le imprese di Federbeton rappresentano un segmento di assoluta importanza. Boccia ha sottolineato la necessità di lavorare insieme per individuare interventi di politica industriale che vadano a inci-

IL CODICE DEGLI APPALTI

Il presidente Crippa: bene le nuove norme, ma vanno migliorate in alcuni passaggi e attuate al più presto

dere sui fattori di competitività e non sui singoli settori, per un progetto complessivo di rilancio della produttività, vera questione nazionale, variabile decisiva per lo sviluppo delle imprese e del Paese: «Il settore delle costruzioni in generale, che come il digitale e il turismo per esempio, sono settori trasversali, è un fattore di sviluppo, per questo - ha spiegato il presidente degli industriali - dobbiamo ragionare su come rilanciare un grande piano nazionale di riqualificazione urbana degli edi-

fici pubblici e privati e affrontare la questione infrastrutturale che è nazionale e riguarda la competitività del Paese».

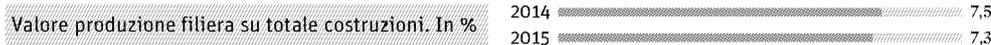
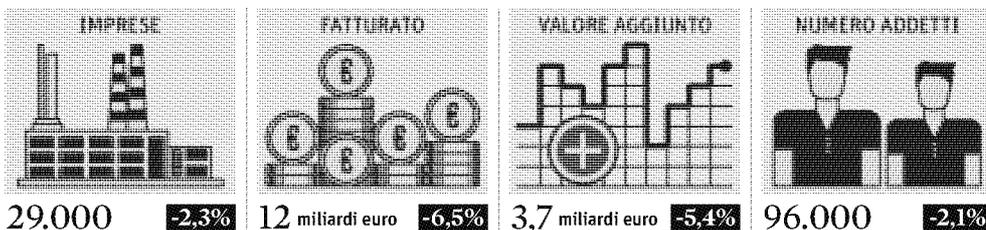
Sul tavolo dell'assemblea di Federbeton anche il nuovo codice degli appalti, la cui impostazione per Crippa è «positiva in quanto si esce dalla logica delle gare al massimo ribasso, ma ha la necessità di essere migliorato in alcuni passaggi applicativi e va attuato al più presto senza perdere opportunità di investimento». Un punto quest'ultimo sottolineato anche da Francesco Karrer, presidente del comitato scientifico di Federbeton: «Le ripercussioni sul settore delle costruzioni potrebbero essere pesanti, considerati i tempi necessariamente lunghi di un processo di riorganizzazione che comporta la riduzione delle centrali uniche di committenza. C'è il rischio di non sostenibilità di una parte del settore delle costruzioni molto consistente».

L'assemblea ha infine affrontato anche l'impatto del «Bim», il Building information modeling, un modello volto ad inserire all'interno di un processo digitale tutte le informazioni gestionali che riguardano la progettazione e la costruzione di un'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Principali valori di riferimento dell'intera filiera del cemento e del calcestruzzo*
Dati 2015** e variazione % rispetto al 2014



(*) I dati includono le aziende rientranti nell'intero perimetro della filiera del cemento e del calcestruzzo, anche extra Federbeton; (**) i dati 2015, non essendo totalmente consolidati, rappresentano stime dell'Ufficio Studi Federbeton
Fonte: Federbeton Confindustria



3 *Ambito scientifico*

L'esplorazione dello spazio per un futuro più sicuro

di **Giovanni Caprara**

Per accendere gli occhi dei ragazzi sul futuro non c'era tema migliore che l'avventura dello spazio. Samantha Cristoforetti (*foto*) è entrata nelle nostre case raccontandoci l'emozione della vita sulla stazione orbitale e l'anno prossimo toccherà a Paolo Nespoli che a 60 anni tornerà per la terza volta lassù. Nello spazio l'Italia è protagonista di primo piano da mezzo secolo imparando a costruire con satelliti e sonde tecnologie d'avanguardia e consentendo ai nostri scienziati grandi risultati. Ora il nostro Paese è il principale sostenitore in



Europa dell'affascinante avventura su Marte tanto che una sonda battezzata «Schiaparelli» dal nome dell'astronomo scopritore dei famosi «canali», nata nella Penisola, sbarcherà il prossimo ottobre sul vicino Pianeta Rosso. E ci racconterà i misteri del vento e

della polvere che dovranno affrontare i futuri coloni. L'uomo volando nello spazio pone una sfida a se stesso per conquistare conoscenza. Ma un giorno dopo l'altro prende anche coscienza di una realtà spesso ignorata o dimenticata: viviamo su un piccolo pianeta ai confini della Via Lattea, che bisogna conoscere per difenderlo e viverci meglio. Salendo oltre l'atmosfera possiamo coglierne la vulnerabilità, come ci raccontano i nostri astronauti, ma possiamo anche scoprire come le difficoltà per arrivarci ci aiutino a costruire un futuro più sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

